

LXXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1970**Presidenza del vicepresidente ARE****I N D I C E**

Disegno di legge: «Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso». (8) (Continuazione della discussione):

TUFANI	1717
DEFRAIA	1720
CORONA	1724
ANEDDA	1727
BERTOLOTTI	1730
RAGGIO	1732
FRANCESCONI	1741
ZUCCA	1744
Sull'ordine del giorno:	
MELIS G. BATTISTA	1753
ABIS, Presidente della Giunta	1756

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso». (80)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno

di legge: «Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso».

E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, ritengo che non vi siano molte parole da sprecare sul disegno di legge oggi in discussione, in quanto lo stesso pone fine, almeno per il momento, ad uno stato di incertezza e, credo, anche di illegalità. Le retribuzioni del personale dipendente dalla Regione vengono definite da una apposita legge. Pertanto, con mia grande meraviglia, ho ieri ascoltato le introduzioni degli interventi dei colleghi Usai e Melis, i quali hanno dato la impressione di voler giustificare, non so se più a se stessi o al loro elettorato, l'atteggiamento che andavano a prendere. Il collega Usai ha trovato modo, anche nel problema di natura squisitamente tecnica e salariale, di mettere in evidenza l'oscuro potere delle forze reazionarie che, secondo lui, appartengono, ovviamente, ai partiti di opposizione non di sinistra, le quali, se ben ho capito, attraverso la pubblicazione di dati e cifre, per altro ufficiali, avrebbero, ancora una volta, tentato di gettare fango sull'istituto regionale, arrivando, addirittura, ad imputare a queste forze di opposizione la responsabilità dello sciopero in atto,

dimenticandosi che lo sciopero stesso ha avuto inizio dopo che il personale era venuto a conoscenza del progetto di legge presentato dal collega Zucca.

Concetto analogo è stato anche espresso dal collega Melis al quale devo rivolgere la domanda: a chi, secondo lui, deve imputare una certa inefficienza degli uffici regionali da lui stesso denunciata, se detta inefficienza non può imputarsi né al personale dipendente, come ho già detto, né alle varie Giunte che si sono succedute, come egli stesso ha affermato? Io evidentemente non riesco a capire un concetto simile, perché io comprendo che uno possa affermare in buona fede che tutto va bene, tutto va nella migliore delle maniere, salvo poi ad altri dimostrare o credere il contrario. Ma quando si afferma che qualche cosa non va vogliamo fare la ricerca del perché questo qualche cosa non va, e quando non è responsabile né il personale, né la parte politica che ha una certa responsabilità, io mi domando veramente se la colpa è dello Spirito Santo. La domanda è questa.

Il progetto di legge sottoposto al nostro esame pone termine, come ho detto, ad uno stato di incertezza e di illegalità e, pur ritenendo legittimo, sotto il profilo dell'equità, il fatto che dopo tanto tempo si è ritenuto opportuno riconoscere ed accettare uno stato di fatto, non posso certo non comprendere anche e non scusare la reazione che si è avuta da parte della opinione pubblica e, specialmente, da parte del settore del pubblico impiego. Perché noi riteniamo che se fu commesso un errore (questo proprio a giustificazione di un certo nostro comportamento, per la maniera con la quale ci comporteremo nella votazione di questa legge) è necessario che la nostra parte spieghi anche a chi è al di fuori di quest'aula e a chi non è interessato, le ragioni per le quali noi voteremo la legge così come è concepita.

E' fuor di dubbio che quando una massa di dipendenti riceve per venti anni una certa aggiunta sullo stipendio, anche se questa certa aggiunta, pari al 60 per cento, doveva essere data solo per i primi due anni, questi dipendenti a un bel momento ritengono che ormai

questa indennità aggiuntiva sia divenuta definitiva e in base a quella che è la busta paga programmano tutta una loro vita, programmano anche i propri impegni. E pertanto sarebbe stato ingiustificato, assurdo, a mio avviso, poter pensare nel 1970, dopo ventisei anni di autonomia e quindi di stipendi in quella maniera, che a quel personale dovesse essere tolto il 60 per cento. Sarebbe stata una cosa assurda perché su questo 60 per cento, su questa cifra, il personale ha programmato la sua vita. E' per queste ragioni che noi accettiamo e voteremo questa legge. Però anche il personale della Regione, anche la parte politica che governa la Regione non può meravigliarsi se da parte degli altri impiegati che vivono in Sardegna si sono avute molte perplessità e delle proteste, perché non possiamo dimenticare che se è vero che vi sono alcuni enti di Stato, alcuni uffici dello Stato dove gli impiegati percepiscono stipendi e aggiunte agli stipendi che portano la retribuzione ad un livello analogo a quello regionale, e qualche volta anche indubbiamente superiore per certi uffici, è altrettanto vero che la massa degli altri impiegati percepisce molto, ma molto meno.

Non dobbiamo dimenticare, per esempio, che dei laureati, dei professori, raggiungono le 250 mila lire all'apice della carriera, dopo 40 anni di servizio. Non possiamo dimenticare che altri funzionari, altri impiegati, il tetto delle 250 mila lire non lo vedono e non lo vedranno mai se si rimane nello stato attuale e con le attuali retribuzioni. Pertanto non si deve gridare allo scandalo se al momento vi è stata, da parte dell'opinione pubblica, una certa reazione. E' una reazione, a mio avviso, a nostro avviso, giustificata, anche se al momento questa opinione pubblica non conosceva l'antefatto della vicenda.

Pertanto la legge che viene sottoposta alla nostra attenzione, io ritengo che debba accontentare in maniera concreta i nostri dipendenti, perché io ricordo a me stesso, più che ai sindacati del personale e al personale stesso, ciò che noi dicemmo alla riunione dei capigruppo, l'impegno che, almeno la mia parte, prese in quella riunione. Di fronte alla pos-

VI LEGISLATURA

LXXIII SEDUTA

9 LUGLIO 1970

sibilità che fosse tolto loro il 60 per cento, la mia parte politica insieme ad altra parte politica, per la verità, assicurò il personale che il 60 per cento non sarebbe stato mai toccato. Allora dicemmo che quel 60 per cento doveva rimanere congelato al primo luglio 1970. Con questo disegno di legge, presentato dalla Giunta e dalla Commissione modificato, io ritengo che l'Amministrazione regionale abbia fatto molto di più di quelli che erano gli impegni presi in quella riunione dei Capigruppo. Perché quando si dice che il 60 per cento farà parte integrante allo stipendio, cioè verrà conglobato, il personale ha raggiunto due benefici. Il primo, di vedere definitivamente attribuita quella che era invece una indennità aleatoria, provvisoria. Ed avrà immediatamente un altro beneficio: il 60 per cento conglobato nello stipendio vuol dire più tredicesima mensilità, più quattordicesima mensilità, vuol dire cioè una maggiore tredicesima, vuol dire una maggiore quattordicesima mensilità nel senso che le stesse tredicesima e quattordicesima mensilità verranno calcolate non più sul solo stipendio, ma sullo stipendio con in più il 60 per cento. Vuol dire maggior valore unitario del lavoro straordinario, in quanto è fuor di dubbio che aumenterà la cifra del lavoro straordinario, perché invece che su cento lo straordinario dovrà essere calcolato su 160.

Questa legge, oltretutto, prevede la istituzione della quattordicesima mensilità. E' vero che questa quattordicesima mensilità viene a sostituire un certo premio in deroga, però il premio in deroga non è una cosa certa, tanto è vero che si chiama premio in deroga, cioè può essere dato e tolto in qualsiasi momento, cioè può essere attribuito e non attribuito a secondo che l'Amministrazione ritenga che debba essere dato. Oggi, invece, viene istituita la quattordicesima mensilità, alla quale tutti hanno diritto e non vi può essere nessuna amministrazione che potrà toglierla. Questi sono, a mio avviso, i due punti fondamentali sui quali il personale deve pensare, prima di fare eventuali azioni, prima di prolungare lo sciopero in atto. D'altra parte questa legge, cioè questo momentaneo strumento di attribuzione delle nuove retribuzioni, è provvisoria,

tanto è vero che dice che si procederà entro il marzo del 1971 alla ristrutturazione degli uffici, quindi ad un riordinamento anche delle carriere; se vi dovessero essere delle modifiche, sotto il profilo anche economico e salariale, tutto partirà dal primo luglio 1970. Pertanto, se domani si dovesse riconoscere che un qualche cosa viene tolto al personale, tutto ricomincerà dal 30 marzo 1971 con la retroattività al primo luglio 1970. Ed ecco perché io ritengo che più di questo l'Amministrazione regionale non poteva fare, anche in questo particolare momento, in questo particolare momento di crisi politica e crisi finanziaria della Regione. Io ritengo che sia dovere di ciascuno di noi, a un bel momento, pensare che richiedere tutto oggi possa significare perdere tutto domani. Gli avvenimenti che ci stanno di fronte, pertanto, ci avvertono che questo è possibile.

Al centro vi sono difficoltà enormi per riformare comunque una coalizione governativa, che noi liberali abbiamo combattuto; ma, come uomini responsabili, come uomini che amano la legge e la legalità, noi certamente non possiamo compiacerci che a Roma ci sia il caos perché sappiamo, per esperienza vissuta nella nostra Nazione e nelle altre Nazioni, che laddove non vi è Governo o non vi è facilità di formare un Governo, più facile è la tentazione per la eversione o di sinistra o di destra; più facile è la possibilità di perdere quello che noi riteniamo sia il massimo bene che abbiamo: la libertà e la democrazia. Ed ecco perché da questi banchi vogliamo richiamare il personale della Regione alla sua responsabilità, alla responsabilità di uomini che hanno lavorato per la Regione, perché se la Regione è riuscita ad andare avanti fino ad oggi, lo si deve alla parte politica, ma specialmente a chi affianca la parte politica nel lavoro diuturno. Vorrei richiamare questi nostri collaboratori ad un senso vero di responsabilità, a pensare che non tutto si può risolvere in un momento, né tutto si deve risolvere in un momento. Riconoscano che il Consiglio regionale ha fatto quello che ha potuto fare e forse più di quanto potesse fare. Riprendano il lavoro domani: è la Regione che

attende, è la nostra gente che crede ancora in questo istituto, che aspetta quelle provvidenze che la Regione può dare loro. Una ulteriore stasi, un ulteriore fermo, vorrà dire veramente condannare, e definitivamente condannare, l'istituto regionale. Ed ecco perché noi voteremo questa legge, anche se non la condividiamo in pieno. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che questa discussione avviene in aula in un momento particolarmente difficile. Sembra quasi che le stesse libere istituzioni democratiche, in un quadro che si va sempre più deteriorando, siano profondamente in pericolo. Sembra quasi che lo stato di profonda agitazione che investe numerose categorie sociali, sia giunto ad uno sbocco tale dove qualsiasi equo componimento sembra quasi impossibile. In questo stato di profonda agitazione che investe un po' tutto e un po' tutti, noi assistiamo alla più pesante paralisi che l'istituto autonomistico abbia mai subito. Sono ormai mesi e mesi che i dipendenti regionali sono in agitazione, è ormai da numerosissimi giorni che lo sciopero che, non dobbiamo dimenticare, è sempre l'arma più potente in materia di rivendicazioni, non accenna a terminare. Quindi ci troviamo di fronte ad una manovra a tanaglia: da una parte la paralisi della Amministrazione, dall'altra lo stato di profonda agitazione del personale che ha trovato coronamento in maniera così clamorosa ieri con la sconfessione fatta dagli stessi dipendenti regionali — ho letto la notizia sulla stampa; 500 sarebbero stati gli intervenuti — che hanno sconfessato le rappresentanze sindacali.

Quindi, il quadro generale in cui si muove questo progetto di legge non è un quadro generale semplice e pacifico. Assistiamo ad una profonda crisi di governo, crisi che si preannuncia lunga e difficile e di non facile soluzione. E' terminata da poco un'agitazione così importante come quella della scuola, ma noi sappiamo che tutto il settore

del pubblico impiego è profondamente scosso e preme. Vi è una forte pressione sindacale che investe un po' tutti i settori e il fatto che lo sciopero del 7 luglio sia rientrato, appunto perché manca l'interlocutore valido, il Governo, non significa che quella forte pressione sindacale per porre un avvio ad un processo che porti effettivamente alle riforme, non accenna certamente a terminare. Vi è una forte pesantezza della situazione economica in Italia. Si produce di meno: in questi primi sei mesi si è prodotto di meno; si consuma di più, si importa, quindi, di più. L'aumento dei prezzi è un fatto ormai incontestabile e pare che raggiunga e superi il 6 per cento, che un po' è il punto limite, che non si dovrebbe superare se vogliamo che effettivamente il costo della vita abbia un aumento fisiologico; vi è un pericolo ormai che è accettato un po' da tutti, c'è il grosso pericolo della inflazione. Inflazione che significherebbe la tassa più punitiva della classe operaia, la tassa più punitiva perché noi sappiamo che soprattutto i bassi redditi, soprattutto le classi meno abbienti vengono colpite dalla inflazione.

In un quadro del genere ho letto con molto piacere la relazione di maggioranza, stesa egregiamente dall'onorevole Gianoglio, che riconosce la necessità del blocco della spesa corrente. Noi siamo particolarmente lieti di questa definizione così categorica, che finalmente dopo gli appelli di tante parti politiche, magari parti di un partito più vasto, finalmente si riconosce la necessità del blocco della spesa pubblica. In questo quadro, quindi, di profonda tensione sociale trova terreno fertile, come ha giustamente espresso di nuovo ieri il collega Usai, un atteggiamento qualunquistico contro l'istituto regionale, contro la classe politica, contro, in questo caso particolare, i dipendenti regionali. In questo atteggiamento qualunquistico che vede la Regione in una accezione certamente non condivisa da chi crede profondamente nell'istituto regionale come strumento rinnovatore della società, come mezzo per infrangere le strutture di uno Stato accentratore, è evidente che è facile parlare di moltiplicazione della spesa

pubblica e quindi gettare il discredito su uno strumento come quello autonomistico, che dovrebbe rappresentare una migliore efficienza per l'impiego del settore pubblico. E' chiaro che le cause sono più profonde, anche se parrebbero che esplodano oggi. La causa di questa esplosione ricade proprio nelle contraddizioni della società attuale che, se è fortemente cresciuta, certamente non ha attenuato però le solite sperequazioni di settore e di regione, non ha certamente attenuato l'iniqua distribuzione di reddito, dove, in questo strano tipo di processo, soltanto le classi meno abbienti hanno poco degli incrementi di sviluppo. Praticamente assistiamo sempre ad una cristallizzazione di ricchezza nei ceti più privilegiati.

Questo è il quadro certamente poco confortante in cui si muove questo delicato provvedimento di legge che, in qualche modo, deve tendere a sbloccare una situazione così pesante per la nostra Regione, che non può essere più oltre tollerata. Credo che non potesse capitare in un momento peggiore e così difficile che una questione come questa, che è nata con l'istituto autonomistico e che si trascina da più di venti anni, e cioè l'incerto e confuso trattamento economico, l'incerto, confuso e precario stato giuridico del personale, ci scoppiasse addosso. Ed è una questione, onorevoli colleghi, che non tocca soltanto l'aspetto meramente salariale o meramente giuridico del personale, ma investe la stessa amministrazione. Perché è chiaro che la macchina burocratica non può più operare, quando si arriva al punto di paralisi che ha investito, proprio in questi ultimi mesi, il nostro ente burocratico regionale. Ecco perché io ritengo che il momento fosse il meno adatto perché avvenisse questa esplosione di contraddizioni.

Però, tutto sommato, non tutti i mali vengono per nuocere e, francamente, «la legge Zucca», che io vorrei che si chiamasse, una volta per tutte, la legge della Commissione, e quindi la legge del Consiglio regionale, perché sono assolutamente ingiuste certe manifestazioni alle quali abbiamo assistito, con le quali si è tentato il linciaggio di un uomo,

quando tutti i Gruppi, in Commissione, avevano approvato, avevano accettato il principio che sembrava ed è, effettivamente, sacrosanto; questa legge che non vorrei chiamare «legge Zucca» ma «legge della Commissione», per un doveroso atto di solidarietà verso un collega che ha dimostrato di sentire vivamente un problema e che lo ha portato avanti nelle sedi legittime che sono appunto le sedi del Consiglio regionale; questa legge — dicevo — ha il merito di aver messo il dito nella piaga di una situazione che ormai era divenuta insostenibile, di aver avviato un processo che doveva necessariamente portare alla definizione della complessa materia. Probabilmente non avremmo avuto il progetto Ligios in così breve termine e di questo bisogna dare atto subito alla Giunta che in una situazione così difficile, con tante questioni aperte, pesanti, che si sono accumulate sul suo tavolo, dopo appena pochi mesi dalla sua costituzione, ha trovato la forza, la volontà politica di portare avanti un provvedimento che, certamente, se non chiude il problema, lo avvia a soluzione.

Se al progetto Ligios dobbiamo riconoscere, quale pregio maggiore, l'immediatezza con la quale è stato affrontato il problema, per cui oggi ci è possibile discuterne con una certa responsabilità, certamente dobbiamo anche riconoscere che il principio del trattamento autonomo del personale è stato recepito, per così dire, alla lettera ed è questo un fatto non trascurabile. Tuttavia, era evidente che non si poteva fare tutto in un sol momento, ed era evidente, quindi, che il progetto nasceva disancorato dalla riforma della amministrazione, che doveva essere invece quasi il presupposto di qualunque altro provvedimento che toccasse la struttura amministrativa della Regione.

Ecco perché io ho apprezzato, anche se non ne condivido le motivazioni politiche, le affermazioni che il collega Usai ha fatto circa il ruolo svolto dalla rappresentanza sindacale in questa vicenda, quando ha detto qualcosa che chi vi parla, che ha assistito al varo del trattamento giuridico del personale del Comune di Cagliari, non può non condividere.

re. Effettivamente la parte sindacale non si è messa sul piano dovuto, perché, purtroppo, ha declassato un problema così importante ad una mera questione tabellare senza affrontare in un tutto coordinato carriere, qualifiche, stato giuridico, trattamento economico, quale presupposto di una riforma più vasta dell'intera Amministrazione regionale.

Ma se io concordo con queste affermazioni, perché è evidente che non si può mai tutto ridurre ad un problema meramente tabellare, dobbiamo tenere presenti oggettivamente le difficoltà fra le quali si è mossa la Giunta e si è mossa la stessa Commissione perché era semplicemente assurdo poter realizzare in così breve tempo la riforma burocratica della Regione. D'altro canto bisognava pur riconoscere che alcune preoccupazioni sindacali potevano essere pienamente giustificate, perché si è temuto che, approvando così semplicemente la legge Zucca, si poteva ridurre il potere contrattuale nei confronti del Governo per un trattamento, per una riforma che, a lungo andare, si poteva rivelare negativa nei confronti del personale. E non si può non riconoscere che queste preoccupazioni erano fondate: noi dobbiamo mettere sempre la Giunta, la Regione, il Consiglio nelle migliori condizioni di potere contrattuale nei confronti del Governo. Ecco, quindi, le grosse difficoltà in cui si sono mosse la Giunta e la Commissione. Non si poteva varare, entro oggi, una riforma che da anni era attesa e per la quale sono stati fatti, purtroppo, tentativi non certamente consolanti; non si poteva pregiudicare la stessa posizione acquisita dal personale, ma, comunque, era necessario uscire da questo *impasse*. Ecco perché io ritengo che il disegno di legge presentato dalla Giunta, così come è stato riformato dalla Commissione, sia in talune parti molto qualificante e meriti senz'altro di essere approvato da questo Consiglio.

Innanzitutto, si è riaffermata la necessità della riforma dell'Amministrazione. Anzi, a questo proposito, si è messo un limite di tempo perentorio (un limite di tempo che non è certamente di tempo lungo): il 31 marzo 1971. Questo termine posto ormai in

legge, è per me (lo dico con motivazione responsabile e ben ponderata) un termine non certamente ordinatorio. Per la nostra parte politica il termine è perentorio: entro il 31 marzo dell'anno prossimo questa materia deve trovare la sua definitiva regolamentazione.

Ma un altro motivo, che è stato salvato ed è apprezzabile, è quello che riafferma definitivamente il fatto, senz'altro positivo, che il trattamento economico del personale deve essere autonomo, cioè sganciato dalla spirale delle connessioni che riguardano i dipendenti dello Stato e questo per evitare, perlomeno, due cose: innanzitutto una situazione, come ha definito l'onorevole Gianoglio, aberrante, perché come il relatore ha messo lucidamente in evidenza era assurdo agganciare un trattamento regionale a quello dei dipendenti dello Stato, quando il trattamento dello Stato presuppone una profonda ristrutturazione delle carriere, delle funzioni, dei compiti e quindi delle tabelle. Ma era assurda la applicazione ai dipendenti regionali, per i quali le carriere venivano praticamente congelate dei criteri che presiedono alla riforma e al riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali. Quindi, aver evitato una situazione che anch'io considero aberrante, è certamente un merito fondamentale di questo progetto di legge.

Ma non è soltanto un provvedimento di natura finanziaria od altro; è il fatto importante che si riafferma la peculiarità dell'istituto autonomistico; cioè si afferma che se questa Regione non deve essere la brutta copia dello Stato, è giusto e sacrosanto che una ristrutturazione della macchina burocratica, una ristrutturazione delle carriere del personale, trovi lo sbocco logico nella autonomia dello stato giuridico e del trattamento economico. Ebbene, questi due principi sono stati fatti salvi nel progetto, e sono quasi come i termini di un sillogismo. Si comprende allora perché si è arrivati al congelamento dell'attuale trattamento economico con gli opportuni correttivi tendenti, tra l'altro, ad affermare, almeno come principio, che è necessaria la riduzione delle sperequazioni esistenti

tra il personale regionale. Si tratta, quindi, di un provvedimento a breve termine — e non poteva essere altrimenti — con tabelle non definitive — qui occorre sottolinearlo — in attesa di una sistemazione organica dell'intera materia che deve contemperare diverse esigenze: innanzitutto non pregiudicare la riforma dell'Amministrazione, e non accrescere, in secondo luogo, le sperequazioni tra il personale; terzo, non agganciare, senza logica, il trattamento del personale della Regione con quello dello Stato. Un provvedimento, ovviamente, che vale per quello che è, un provvedimento transitorio, ma — e qui è il punto fondamentale — che non interrompe il discorso, vale a dire il discorso della riforma, ma che ne afferma taluni principi: il distacco dei regionali dai dipendenti dello Stato, e la messa in mora, col limite del 31 marzo del prossimo anno, dell'esecutivo per l'attuazione della riforma.

Vorrei qui rivolgere una fervida raccomandazione alla Giunta: io condivido pienamente l'affermazione del collega Usai quando, accennando alle ultime vicissitudini del difficoltoso varo, di quel tentativo di riforma iniziato nel 1968, cioè di quell'incontro bilaterale fra sindacati ed esecutivo per varare una riforma burocratica, ha detto che scelte e indirizzi della riforma sono compito degli organi politici, in primo luogo dell'esecutivo e del legislativo poi. Vale a dire: è giusto che vi sia una collaborazione tra esecutivo e personale per varare la riforma dell'Amministrazione, ma, in ultima analisi, se è vero che le scelte, le responsabilità ricadono sull'esecutivo, nel caso che dovessero nascere (non voglio dire una parola pesante) atteggiamenti defatigatori, magari non certamente della più parte del personale, ma di certi dirigenti che hanno tutto l'interesse di lasciare lo *statu quo*, che hanno tutto l'interesse che le cose restino così come prima perché non vogliono vedere lesi certi interessi, ebbene, io dico, in questo caso, la Giunta deve andare avanti e deve portare prima in Commissione e poi in Consiglio la riforma dell'Amministrazione perché la responsabilità ricade esclusivamente sull'esecutivo.

Ecco perché devo dire che sono restato un po' imbarazzato per talune affermazioni del collega Lippi Serra che (mi dispiace che non sia presente) dichiara di voler sposare la causa dei dipendenti regionali intervenendo a sostegno di tutte quelle modifiche che si renderanno necessarie al provvedimento. Queste affermazioni lasciano certamente delle zone d'ombra. Perché se nessuno in questa aula è contrario ai miglioramenti per il personale, è però necessario che il tutto venga inserito in un contesto generale; non si può infatti fare il discorso di settore, il discorso del particolare, mandando avanti indiscriminatamente, sullo stesso tempo, tutte le rivendicazioni. Devo a questo proposito prendere atto dell'atteggiamento responsabile delle confederazioni che, sia pure con motivazioni diverse, hanno riconosciuto che qualunque rivendicazione sindacale si deve muovere in parallelo e non in contraddizione con le altre rivendicazioni sindacali, tenendo conto di certi limiti che non possono essere valicati. Ecco perché se noi vogliamo effettivamente fare gli interessi del personale dobbiamo fare in modo, anzitutto, che questo provvedimento che si vara in quest'aula sia difendibile da parte dell'esecutivo in maniera che non venga rinviato, e che, una volta per tutte, venga sanzionato il principio che la Regione può legiferare in materia in maniera autonoma.

Allo stesso tempo, dobbiamo evitare che una situazione di caos possa, in ultima analisi, andare a detrimento degli stessi dipendenti regionali. Inoltre è assolutamente falso che il trattamento economico del personale sia un qualche cosa di irraggiungibile e che tutto sia oro quello che luccica; no, dentro quel trattamento economico esistono profonde sperequazioni che già ad esempio, per il personale del Consiglio, il Consiglio di Presidenza dell'assemblea ha in qualche modo avviato a soluzione, evitando che i gradi inferiori fossero così lontani dai gradi superiori. Quindi, diciamo le cose come stanno: esiste una profonda contraddizione nel regolamento economico per cui non si vogliono assolutamente colpire quelle larghe fasce che in questo momento si trovano in svantaggio

rispetto ad alcune categorie fortemente privilegiate. Diciamo le cose con il proprio nome e non sposiamo cause in maniera così indiscriminata ch , in ultima analisi, facendo certe affermazioni, approvando certe cose, non si fa certamente l'interesse del personale.

Per questi motivi io ritengo che questo provvedimento sia un provvedimento varabile e che si possa senz'altro votare, soprattutto dopo gli interventi, che ritengo positivi, che si sono avuti in Commissione. Non concordo, quindi, con il collega Usai quando dice che questo non   un provvedimento ponte. Guardi, non   una mia affermazione questa, cito una fonte non sospetta (lei dovrebbe essere vicino alla C.G.I.L.;   una battuta. So benissimo che   stato ed   uno dei rappresentanti pi  qualificati della C.G.I.L.); bene, quando la C.G.I.L. mi afferma, proprio ieri, che nella attuale situazione il predetto disegno di legge (cio  il numero 80) non contrasta con gli interessi della stragrande maggioranza del personale e che costituisce una piattaforma di lotta utile per riaprire subito la questione (quindi questo   un provvedimento ponte) della riforma dell'amministrazione nella quale, al di l  di posizioni parassitarie e ingiustificate a tutti i livelli, vengano conferite a ciascun dipendente mansioni e retribuzioni in misura armonica, in un'amministrazione moderna e funzionale, eccetera, eccetera, mi consenta di dire che   proprio la C.G.I.L., il suo Sindacato che la smentisce in questa affermazione.

Allora io affermo che questa   una sede di lavoro costruttivo, non una sede dove si possono fare le affermazioni di principio; certamente, noi siamo per una profonda ristrutturazione della macchina della Regione, siamo, quindi, per un aggancio tabellare a carriere, trattamento giuridico, eccetera, per  ora questo non si pu  fare, non abbiamo il tempo di poterlo fare, dobbiamo varare un provvedimento che in qualche modo sani e non chiuda, ma continui un discorso; ed allora, che cosa si vuole? Bocciare questa legge? Se vogliamo fare questo lo possiamo fare benissimo, ma bocciando questa legge

lasciamo lo *statu quo*; penso che sia l'ultima cosa che la opposizione voglia. Ma allora che cosa si vuole? Un provvedimento massivo e indiscriminato? No certamente, ed allora dovete per forza, se vogliamo fare un discorso costruttivo, votare questa legge e votando questa legge noi siamo sicuri, innanzitutto, di non pregiudicare le prerogative del personale, perch  se questo non   quel provvedimento migliorativo che si attendeva (certamente non lo   per molte categorie), per altro congela una situazione, la corregge, introduce una tredicesima e una quattordicesima mensilit , una aggiunta di famiglia pi  giusta ed equa. D'altro canto noi permettiamo, con questo provvedimento, un ritorno alla normalit  nell'Amministrazione, cio  evitiamo la paralisi, mettiamo l'esecutivo in condizione di poter affrontare il principio base che   quello del trattamento autonomo del personale, in ultima analisi, blocchiamo la situazione e apriamo finalmente il discorso per la riforma della Amministrazione.

Noi crediamo che gli impegni presi con il disegno di legge saranno mantenuti. Diamo atto che questa Giunta, in cos  breve tempo, in condizioni cos  difficili ha fatto qualcosa che tante e tante Giunte non hanno saputo fare. Diamo quindi fiducia a questa Giunta che si impegna a portare, entro marzo dell'anno venturo, un provvedimento di cos  radicale innovazione per la macchina della Regione. E con questa fiducia noi socialisti democratici diciamo s  a questo provvedimento, sicuri di interpretare non soltanto le esigenze dell'Amministrazione regionale, ma quelle pi  profonde del popolo sardo che vuole innanzitutto equit  ed equilibrio. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Corona. Ne ha facolt .

CORONA (M.S.A. - P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, credo che possiamo essere d'accordo sul fatto che la vicenda dei dipendenti regionali ed il disegno di legge numero 80 che concretizza la disciplina sul loro trattamento economico, trascenda l'interesse dei 1.200 dipendenti della Regione per

interessare vasti strati dell'opinione pubblica regionale e persino nazionale. La ragione di questo interesse è facilmente collegabile alle tensioni che animano il settore del pubblico impiego in Italia e in Sardegna. Lo sciopero per i dipendenti pubblici è diventato una norma. I contrasti fra categorie e categorie di diverse amministrazioni e tra una carriera e l'altra della stessa amministrazione sono la regola. La preoccupazione che la divergenza fra responsabili politici e dirigenze amministrative si faccia baratro, è sempre più manifesta. In questo quadro non si può sottovalutare la vertenza fra dipendenti regionali ed amministrazione ed i riflessi che questo conflitto ha nei confronti dei sindacati, dell'opinione pubblica e delle forze politiche. Dico subito che, a mio modo di vedere, è interesse generale di tutti i settori del Consiglio che questa vertenza si chiuda presto e si chiuda bene, non si trascini più a lungo né imputridisca nelle secche del braccio di ferro tra Giunta e Consiglio ed impiegati della Regione. Dico ancora che, in questo spirito di composizione dei diversi interessi, in generale vedo con favore il testo della legge presentata dalla prima Commissione consiliare. Ma proprio nel quadro delle considerazioni che sono state premesse al testo che abbiamo davanti, dobbiamo tener conto del tipo di tensioni a cui la vertenza dei dipendenti regionali ha dato luogo e, nei limiti propri di una discussione generale, cercare di chiarirne la portata.

Vi è, in primo luogo, da considerare il ruolo dei sindacati. Si ama distinguere, forse un po' troppo, sulle posizioni assunte dai sindacati di categoria e quelle di talune confederazioni. Ma in verità è che non vi è vertenza in cui non sia possibile ravvisare momenti simili a quelli rilevati nella storia dei regionali. Non può sorprenderci infatti l'atteggiamento della C.G.I.L. nei confronti dei suoi aderenti regionali quando non dissimile, anzi più grave, è stato quello della Segreteria confederale nei confronti dei Sindacati nazionali della scuola.

Il più difficile momento delle diverse tensioni è quello del confronto tra l'azione dei

regionali ed il loro riflettersi sull'opinione pubblica. Credo che al di là di ogni deformazione interessata, la tendenza del nostro e di altri Paesi a scegliere periodicamente capri espiatori in certi momenti storici, non si esaurisca in questo episodio. Non meno clamorosamente esplose la violenta protesta nei confronti dei «previdenziali» qualche anno fa. E' inutile ricordare che anche allora la vertenza si concluse con un lieve aumento che non valse forse a riassorbire le giornate di sciopero, ma rappresentò, comunque, un aumento delle tabelle. Liberi professionisti, insegnanti di ordine e grado, impiegati statali anche in posizione di grande responsabilità, ritengono il trattamento economico dei regionali superiore alle loro attuali retribuzioni. Dire che è naturale che ciò sia accaduto è dire poco. Dire però che non è nella linea della mortificazione di una categoria o dell'altra, ma nella generale promozione dei pubblici dipendenti in un quadro globale di riassetto delle diverse funzioni pubbliche, credo che sia la soluzione del problema. Aggiungo solo che tra tutte queste categorie il personale della scuola soffre della più ingiustificata insufficienza di considerazione, che deve farci veramente meditare sul modo di risolvere i suoi problemi con iniziative concrete e solidaristiche.

Infine, il terzo elemento di tensione determinato dalla vicenda dei regionali è il loro rapporto con le forze politiche e le loro espressioni a livello di Consiglio regionale. Dire che i partiti politici hanno oscillato nel loro atteggiarsi nei confronti dei dipendenti regionali in rapporto alle diverse condizioni storiche, pre e post-elettorali, è dire ancora poco. In verità esse si sono fatte eco, volta per volta, bene o male, del riconoscimento che le stesse forze politiche volevano dare ai dipendenti regionali o almeno ad una parte di essi. Ma oltre i sindacati, le forze politiche e l'opinione pubblica è possibile trovare in democrazia, anche in una democrazia composta e articolata come la nostra, alcune esigenze che nascono da quegli interessi che non sempre emergono compiutamente, che non arrivano ad acquisire legittimazione e

rilevanza formale? Io credo di sì, e penso che sia nostro dovere individuare, sulle base delle esigenze permanenti, alcune direttrici di azione che, anche in questo episodio, ci siano di guida nel giudicare il testo che abbiamo davanti.

Nella confusione delle spinte, nella congestione del diverso tumultuare dei bisogni, dobbiamo riconoscere che il popolo sardo vuole ardentemente una Regione diversa da quella che è oggi. Una Regione che, per quanto riguarda le strutture amministrative, sia più funzionale, cioè rispondente agli scopi per cui è sorta; più sensibile, cioè capace di dare risposta ai bisogni di tutti; più imparziale, cioè pronta a riconoscersi in ciascuno per il peso del suo diritto e non per la forza della sua raccomandazione. Ma per far questo ci vuole la riforma dell'Amministrazione, che è anche riforma di uomini, cioè di personale. Se vogliamo una Regione nuova, dunque, nel bene o nel male, dobbiamo tener conto del personale regionale. A questo fine, deve onestamente ammettersi che il provvedimento di trattamento economico oggi all'esame di questa assemblea mancherebbe di una sua più valida qualificazione politica se, al di là dell'obiettivo, pur esso indubbiamente apprezzabile, di por fine allo stato di provvisorietà della preesistente situazione retributiva del personale, non si prefiggesse altri traguardi di maggior peso politico e di un maggior interesse generale, in linea con le aspettative del pubblico interesse. Se cioè, oltre al dato contingente del problema in trattazione, esso non si proponesse di avviare, uscendo finalmente dal vago e dalla fumosità delle mere enunciazioni programmatiche, un realistico discorso circa le esigenze di riforma strutturale dell'Amministrazione regionale, globalmente considerata nelle sue componenti organizzatorie e funzionali, e di revisione dell'attuale apparato burocratico, inteso come riassetto funzionale delle carriere e delle qualifiche. Che i tempi siano ormai maturi per appagare tali esigenze riformatrici, ed anzi che si sia in ritardo sensibilmente rispetto a tale appagamento, a fronte delle istanze autonomistiche che dalla collettività isolana pro-

manano sempre più pressanti e perentorie, si ritiene che tutti gli schieramenti politici rappresentati in questa assemblea possano e debbano dichiararsi d'accordo.

A prima vista, invero, potrebbe apparire forse inconsistente l'apporto che il provvedimento in esame conferisce alla concreta messa sul tappeto dei grossi problemi di riforma. Bisogna però dire che in tale provvedimento, per la prima volta nella tormentata storia dell'istituto autonomistico, appare un chiaro e preciso riferimento legislativo a tali esigenze di riforma, riferimento che, se dallo stretto punto di vista del diritto ha il solo valore di norma programmatica, ha tuttavia portata storica giuridicamente e politicamente rilevante per la Regione, in quanto vincola lo esecutivo ad affrontare in concreto il problema ed a proporne le linee fondamentali di soluzione, nel contesto di una legge quadro, entro termini abbastanza brevi.

Altra conferma dell'apporto indubbiamente importante che il disegno di legge in discussione reca alla delineazione di una nuova Amministrazione riformata è costituita, a mio avviso, dalla volontà enunciata, sia pure in forma implicita, nell'articolo 1 del provvedimento, di addivenire alla configurazione di una nuova burocrazia regionale, svincolata dagli anacronistici schemi statali sinora passivamente ed acriticamente mutuati, debitamente qualificata per lo svolgimento di funzioni di maggiore impegno per l'interesse pubblico e per le sorti stesse dell'autonomia. Altrettanto apprezzabile, infine, sempre in relazione alle esigenze testé citate, appare la soluzione data al problema dell'avventiziato regionale dall'articolo 12 del disegno di legge.

Nel momento, peraltro, in cui l'assemblea si accinge ad approvare una legge contenente un espresso richiamo normativo ai temi di riforma, è indispensabile che in questa sede siano anticipati concreti elementi di indirizzo circa il volto ed i contenuti che la riforma stessa dovrà avere. In questo senso non è fuori luogo sollecitare tutti i settori del Consiglio a compiutamente esprimersi in merito. Da parte mia dirò subito che punto di partenza per un effettivo rinnovamento

VI LEGISLATURA

LXXIII SEDUTA

9 LUGLIO 1970

dell'Istituto autonomistico deve e non può essere che quello di dare finalmente attuazione, nei termini e secondo lo spirito previsto dall'articolo 44 del nostro Statuto speciale, al decentramento agli enti locali delle funzioni amministrative regionali. Quali possono essere i limiti del decentramento, se esso debba essere totale o parziale, saranno i tecnici a fornirci i necessari elementi cognitivi e di valutazione. Non vi è però alcun dubbio che esso debba essere disposto con estrema urgenza e che debba essere il più ampio possibile, anche se esigenze di adattamento delle strutture locali ai nuovi maggiori compiti possano ragionevolmente far prevedere una sua gradualità di attuazione nel tempo. Sono troppo ovvii, perché ci si debba soffermare a lungo, i sensibili vantaggi di ordine generale e di concreta crescita democratica derivanti da un siffatto decentramento, che decongestionando in misura determinante l'attuale attività amministrativa regionale, consentirà alla Regione di riservare il suo potenziale di energie per compiti ad essa più propri e congeniali, favorendo in pari tempo il potenziamento delle strutture amministrative periferiche ed una più effettiva e penetrante partecipazione delle comunità locali, in termini decisionali e non soltanto di mera esecuzione di scelte piovute dall'alto, al governo della cosa pubblica. E ciò con un processo fisiologico di riavvicinamento della Regione alla sua naturale matrice autonomistica ed ai destinatari della sua attività, della verifica ed esperienza dei quali potranno sensibilmente beneficiare, come fenomeno di ritorno, i momenti legislativo ed esecutivo in cui si articola l'azione della Regione.

Da questo quadro di riforma emerge una Regione nuova, che rispondendo alle esigenze prima enunciate, dovrà darsi anche una nuova struttura burocratica, più efficiente, più responsabile e che, assunta a novella dignità, si liberi dalla pesante ipoteca della sua strumentalizzazione a fini politici, che finora ne ha inceppato i pur non perfetti ingranaggi. In questo ordine di fini e di intenti, il disegno di legge numero 80 mi pare che costituisca la prima tessera di un grande mosaico che è

ancora tutto da costruire, ma che questa legislatura dovrà compiere attraverso una serie di provvedimenti non di poco momento, che dovranno vedere impegnata quest'assemblea in un lavoro di tipo nuovo.

Mi è doveroso concludere ricordando che non si fa l'azienda senza i lavoratori, e che nel mondo moderno i lavoratori, a qualunque categoria appartengano, sono i protagonisti di ogni processo produttivo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intorno ai problemi del personale dell'Amministrazione regionale si è creato un gran polverone. Non è la nube di polvere sollevata dalla galoppante cavalleria del progresso; è bensì la fitta polvere che dovrebbe nascondere la fuga della Giunta. Fuga dalle responsabilità, fuga dai problemi troppo a lungo e volontariamente ignorati, fuga dal fatto riconosciuto, ammesso, constatato, che Giunte diverse, per anni, hanno ritenuto comodo, piacevole, utile trarre giovamento dall'equivoca incerta situazione del personale. Comodità alla quale ha fatto puntuale riscontro, voglio riferirmi alla parte per il tutto, altrettanta utilità del personale. Non a torto e non a caso, pur con le esagerazioni che assumono queste voci e queste sensazioni, il personale dell'Amministrazione regionale gode di tanta cattiva stampa e di tanta impopolarità. E' vittima e succubo egli stesso, ma volontariamente, dell'atteggiamento e della politica clientelare che Giunte diverse nel giro di 20 anni hanno creato.

Per sottolineare il caos nel quale le Giunte hanno vissuto è sufficiente rilevare che dalla costituzione della Regione ad oggi ben 25 diverse leggi regolano, o dovrebbero regolare, l'inquadramento, le retribuzioni, gli organici, le qualifiche del personale. Circa una all'anno, o poco più. Quindi, una precisa responsabilità politica, direttamente attribuibile per gli anni recenti alle Giunte di centro-sinistra. Per quanto riguarda questa legislatura e questa Giunta non può essere sottaciuto che si

VI LEGISLATURA

LXXIII SEDUTA

9 LUGLIO 1970

giunge alla discussione di questa legge solamente per la spinta e sotto la spinta tumultuosa, serrata, anche se talvolta irrazionale, dello sciopero e delle violente proteste del personale. Non è la prima volta che ciò accade, ma è accaduto ripetutamente, perché questa medusa esecutiva, gelatinosa e cangiante, quale ormai è la compagine di Governo, non riesce ad esprimere alcun atto amministrativo, alcuna iniziativa legislativa se non sollecitata o da una scintilla incendiaria dell'opposizione assembleare o dal vento impetuoso della protesta popolare o dalla necessità di rimediare a fallimentari precedenti gestioni. A tale irresponsabile azione di Governo si aggiungano gli effetti negativi, connessi ai provvedimenti frettolosamente predisposti, frettolosamente inviati alle Commissioni consiliari, lasciando alle stesse ben poco tempo per un attento esame. Eppur grande è lo sforzo delle Commissioni consiliari, nella ristrettezza di tempi e nella ristrettezza delle indagini, nel tentare di modificare le assurde, spesso aberranti, iniziative della Giunta. Questo tema ci porterebbe lontano: sulle possibilità operative di questa Giunta ho avuto altre volte occasione di parlare, sulle possibilità operative di questa coalizione, chissà poi perché, chiamata ancora di centro-sinistra, ho espresso altre volte il mio giudizio. Non intendo qui seguire l'esempio, anche se ne sarei molto tentato, venuto dalla parte comunista che con una curiosa analisi del voto del 7 giugno ci ha dato una particolare interpretazione. Voto che avrebbe rinvigorito la sinistra e sconfitto la destra, adoperatasi, fra l'altro (non ho ben compreso, ma devo dire che l'oratore non è stato eccessivamente chiaro), in oscure manovre in relazione alla legge del personale.

Se con un detto ormai stantio si afferma che la matematica è una opinione, si può aggiungere che per la parte comunista è rimasta a livello di opinione anche la semplice aritmetica. Ma torniamo a noi.

Ho accennato alle responsabilità. Ho accennato al polverone che si è sollevato sul problema del personale; soggiungo che si fa oggi una grande confusione.

Da un lato ci sono gli oltranzisti difensori dei dipendenti, dall'altro si nota la posizione possibilistica del partito comunista il quale afferma in un comunicato di non condividere il progetto di legge (peraltro non condiviso pienamente da una parte della stessa Giunta ed in particolare dagli Assessori del Partito Socialista Italiano) perché il provvedimento è stato chiesto dai sindacati del personale, perché comprenderebbe tabelle demagogiche ed inique e norme tendenti a perpetuare una vecchia politica. Perché tale possibilismo? Non lo si precisa, e non lo si è chiarito nel corso della discussione. Trattasi di demagogia nei confronti del personale o di demagogia *a contraris* verso l'opinione pubblica? Nemmeno hanno precisato se le tabelle allegate alla legge fossero inique perché eccessive, o perché troppo modeste. Un atteggiamento possibilistico che lascia ampio spazio a tutte le possibili interpretazioni. Allora occorre dire una parola chiara, senza infingimenti, senza perifrasi, come molta franchezza ed un poco di coraggio. Citiamo alcuni punti fermi.

Il problema del personale, lo si legge nella relazione, si trascina da oltre 20 anni con una regolamentazione provvisoria, attinentemente solamente alla situazione economica, ma che non incide affatto su quella che è la sostanza del problema: il completo riassetto della situazione. E' infatti del tutto trascurata la necessità e l'urgenza di una profonda riforma dell'Amministrazione regionale che affondi le sue radici anche nell'attuazione del decentramento. La relazione ne fa cenno solamente nel quadro delle speranze e degli auspici, laddove si parla di semplificazione delle procedure amministrative, di ristrutturazione degli uffici, di ridefinizione delle mansioni dei dipendenti secondo criteri innovatori, certamente non ripetibili dal criticatissimo sistema rigidamente gerarchico dell'apparato statale. Tutto ciò è esatto, ma è riferito ad una legge che null'altro fa se non procrastinare la soluzione del problema senza alcuna garanzia che il termine legislativamente indicato venga rispettato. Ed allora si è giunti all'assurdo. Perché? Perché di fronte

VI LEGISLATURA

LXXIII SEDUTA

9 LUGLIO 1970

ad una legge che era sostanzialmente migliorativa e che è sostanzialmente migliorativa del trattamento economico del personale, si continua, non so perché, ad insistere in rivendicazioni di carattere economico. Avrei compreso se il personale avesse proseguito nella sua agitazione, nello sciopero, dicendo: no, cari signori della Giunta, caro Consiglio regionale, non fate altro che regolare il trattamento economico, con dei miglioramenti che accettiamo, per i quali vi ringraziamo benché siano modesti, ma noi la nostra battaglia non la vogliamo limitare a questo. Noi vogliamo che voi, in termini brevissimi, disponiate il completo riassetto. Avrei compreso l'agitazione su questi termini. Quando invece si protesta per far ristagnare la situazione su un problema, su una posizione che gli stessi dipendenti giudicavano assurda, assurdo diventa lo sciopero.

Non si può neanche sottacere, senza che alcuno se ne adonti, che una violenta agitazione per problemi economici è, se non ingiustificata, inopportuna anche se ciascuno ha il diritto di difendere i suoi interessi come crede; deve però accettare il giudizio altrui su questa sua posizione. I dipendenti regionali, per quanto riguarda il trattamento economico, e solamente sotto questo punto di vista, molte ragioni di lamentela non hanno; in una visione generale dello Stato italiano, nel parametro tra le diverse categorie, stanno almeno nella fascia di coloro i quali non stanno peggio. Valutazione molto cauta. Nessuno dice che abbiano stipendi da nababbi, nessuno, però, può dire che siano stipendi miserrimi. Nella fascia dei dipendenti delle amministrazioni statali, in senso lato, dei dipendenti pubblici, sono tra coloro che stanno bene.

Ed allora, anche sotto questo profilo era comprensibile, giustificabile, apprezzabile, auspicabile una lotta sindacale diretta alla normativa generale; non lo è con gli stessi termini una lotta sindacale per questioni squisitamente economiche che inoltre questa legge, ad un determinato livello, risolve. Vorrei aggiungere a questo proposito che è questione di abitudine e di costume; abitudine

e costume che ben presto avranno effetti negativi; costume allo sciopero, che fa perdere allo sciopero stesso credibilità e vigore, incisività, efficacia; quando di un'arma tanto potente e tanto estrema si abusa, quando si sciopera ad ogni stormir di fronde, questa arma violenta, efficace dei lavoratori perde credibilità, perde almeno, certamente, quella influenza psicologica necessaria per provocare la pressione che sblocca le situazioni. Non quindi sciopero ad ogni stormir di fronda, bensì discussione e trattativa sui temi generali che ho indicato.

Il provvedimento visto allora, non nelle sue finalità economiche, ma nel quadro generale che cosa è ed in che cosa si è risolto? E' un provvedimento che lascia immutata la sostanza, che neanche accenna, se non nella veste della speranza, alla ricerca di una moderna funzionalità della burocrazia, funzionalità che tenda alla efficacia ma che significhi soprattutto precisa e puntuale ripartizione del lavoro e delle responsabilità. Non efficientismo esasperato, ma funzionalità esasperata. E' su questi temi, su questo tema che avremmo voluto poter parlare con a fianco i dipendenti della Regione, che avessero compreso nella loro responsabilità di uomini di amministrazione il profondo significato del tema della funzionalità. Ma il disaccordo si è impoverito; si è scelta da parte di entrambi la prosecuzione del caos e della confusione, accontentandosi il Consiglio della fissazione del termine di marzo, termine tanto meno convincente, quanto più manca una precisa e puntuale sanzione.

Ed allora, signori, la diagnosi nel giudizio complessivo è semplice: legge provvisoria che se soddisfa preoccupazioni squisitamente economiche e tanto dovrebbe essere sufficiente per come hanno impostato la loro battaglia i dipendenti della Regione, dall'altro non incide sul sistema di conduzione burocratica, clientelare dell'Amministrazione regionale, ma anzi conforta e cristallizza una situazione di inefficienza, che lascia immutate tutte le disfunzioni che si riverberano egualmente e sulla collettività e sugli stessi dipendenti regionali. Quanto basta allora per un

giudizio definitivo, che porta a collocare questa legge in questa Italia vestita di parole, addobbata di buone intenzioni, piena di medici i quali sono maestri nel formulare le diagnosi dei mali di 20 anni di malgoverno, ma si dimostrano incapaci di indicare la terapia. Mali dei quali sono in egual modo responsabili gli amministratori ma anche gli amministratori. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTTI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel vivo dell'argomento oggi alla nostra attenzione, desidero fare alcune considerazioni di carattere generale su quanto ha preceduto il momento attuale e sugli episodi del passato lontano e recente che hanno portato, finalmente, a questo che, personalmente, ritengo un primo atto, una parte essenziale di un più vasto e impegnativo disegno che va sotto il nome di riassetto e di riforma della burocrazia regionale, di quella burocrazia regionale che deve adeguarsi sempre più e meglio alle nuove esigenze della società sarda, ed a una più puntuale e precisa rispondenza di fronte alle scelte dell'amministrazione. Scelte interne e di guida, di stimolo e di promozione, oltre che di programmazione, per le quali sarà necessario disporre di quadri impiegatizi con alta preparazione, qualificanti, e con vedute di ampio respiro.

Il problema del personale è stato affrontato in questa sede già altre volte, forse troppe, sempre nell'intento, poi rivelatosi non rispondente alla realtà, di conferirgli un assetto definitivo. Evidentemente l'impostazione data alle soluzioni varate non era la più esatta e non ha dato i frutti che si proponeva se, a distanza di tanti anni, e solo oggi, e parzialmente, si tende a porre la parola fine ad una situazione confusa e provvisoria che non giova certamente alla efficienza ed al prestigio dello stesso istituto autonomistico. Non vi è dubbio che i limiti dell'azione svolta in questo settore dalle precedenti Giunte regionali, che più che operare una scelta precisa

nei confronti dei vari problemi che riguardano l'assetto ed il trattamento economico del personale, hanno ritenuto sufficiente adeguarsi, di volta in volta, alle scelte fatte dallo Stato nei confronti dei suoi dipendenti, hanno rinviato la soluzione del problema aggravandone la sua dimensione. Tale atteggiamento che ha avuto nel passato quasi il significato di una volontaria grave rinuncia a delle precise competenze statutarie contrasta, in questo momento, con la rivendicazione di maggiore, effettiva e più consistente autonomia. Ecco perché è indispensabile imboccare una nuova strada che anche in questo settore rappresenti una precisa difesa ed un reale esercizio delle nostre competenze autonomistiche. Intesa come primo atto della riforma globale della burocrazia regionale, questa legge è, evidentemente, una naturale conseguenza delle dichiarazioni programmatiche rese in occasione del dibattito sulla fiducia all'attuale Giunta regionale. Possiamo rilevarlo da alcuni passi che, appunto, parlano delle forze politiche che sostengono la Giunta, che sono consapevoli della necessità che la loro intesa si traduca in un'azione di rinnovamento dell'istituto autonomistico, potendosi altresì affermare che i tempi sono maturi perché i partiti che esprimono la maggioranza di Governo operino una effettiva trasformazione dell'Istituto regionale.

Si tratta però, ha affermato anche il Presidente della Giunta, di superare limiti di una struttura che ha mutuato dallo Stato centrale schemi di legislazione e di comportamento amministrativo, divenuti arcaici, per passare, quindi, ad un nuovo modello aperto attraverso nuove forme istituzionali, coerenti ad una regione che si voglia identificare con la collettività. Non si può pensare, conclude su questo argomento il testo delle dichiarazioni programmatiche, che le finalità di ampia portata quali si vogliano raggiungere nel disegno di sviluppo dell'Isola, possano raggiungersi senza che la trasformazione dell'Istituto regionale divenga obiettivo fondamentale della politica di piano.

Infine, legato al problema della organizzazione degli uffici regionali è quello del per-

sonale nei suoi diversi aspetti della ristrutturazione delle carriere e della sua qualificazione in rapporto alle funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo che resteranno attribuiti alla Regione dopo l'auspicato decentramento.

Venendo a parlare più specificatamente del disegno di legge in esame, dobbiamo dire che è un importantissimo passo in avanti sulla linea cui or ora ho accennato, in quanto contiene notevoli novità di carattere normativo ed economico che si possono facilmente evincere dalla sua attenta lettura e che lo rendono, per l'arco temporale, in verità breve, entro cui dovrà esplicare i suoi effetti, moderno ed attuale. Certo non è quella legge completa sul trattamento economico del personale regionale che si auspicava, che io stesso auspicavo si potesse oggi discutere in questa assemblea; motivi noti, quali quello dello attuale momento di tensione sindacale, altri meno, hanno impedito che così fosse.

Le stesse reazioni che da alcune parti ci sono state nei confronti di qualche articolo della legge, hanno fatto ritenere non essere questo il momento, da un punto di vista obiettivo e psicologico, perché certe parti della legge, così come essa era stata contrattata fra Giunta e Sindacati del personale, potessero essere favorevolmente esaminate; non ultimo motivo, anzi forse il più importante, è stata la ricusa di qualche organizzazione sindacale a livello confederale sulle parti più importanti della legge, come le tabelle poi stralciate, soprattutto giustificata dalla concomitanza delle agitazioni sindacali del personale dello Stato, in particolare quello insegnante. Da anni si assisteva ad una progressiva senescenza del personale regionale a causa del noto blocco delle assunzioni e dei concorsi che ha portato altresì ad un progressivo rarefarsi del personale soprattutto della carriera direttiva. E' evidente che le esperienze maturate, così stando le cose, non possono essere ritrasmesse a nessuno con notevole ed ulteriore deterioramento della macchina burocratica.

Lo stesso trattamento economico delle indennità di missione, per fare un esempio,

non avendo avuto più alcun aggiornamento da molti anni, si è progressivamente distaccato dalla spesa reale che i funzionari stessi incontrano nello svolgimento del lavoro esterno agli uffici, al punto che i medesimi non ritengono spese volte più possibile svolgere tale tipo di lavoro per non compromettere la propria situazione economica e con gli ovvii ritardi, quindi, nell'espletamento delle pratiche d'ufficio.

Le innovazioni contenute in questa legge consentono, almeno parzialmente, di sbloccare i regolari concorsi che portino alla copertura dei posti di quelle carriere e di quei gradi particolarmente carenti ed indispensabili oltre che all'adeguamento del trattamento di missione.

Si concede, con una innovazione che supera la situazione di altre categorie del pubblico impiego, un notevole adeguamento degli assegni familiari e si raggiunge una tappa importantissima che è quella della istituzione della 14^a mensilità.

A quanto sopra si deve aggiungere la definizione della situazione degli avventizi, i quali, una volta in ruolo, potranno usufruire giustamente dei benefici già goduti dagli altri loro colleghi: vedasi lo scivolo. Infine l'impegno codificato nella legge che prevede nell'occasione della riforma burocratica, per il cui progetto, d'altro canto, vi è una scadenza precisa, che gli eventuali miglioramenti economici e tabellari decorreranno comunque dal 1° luglio del corrente anno. Per rimanere al concetto delle funzioni avanti ipotizzate della nuova Regione, dobbiamo porci l'obiettivo, da tempo perseguito dal pubblico impiego, cioè della possibilità, attraverso un trattamento economico concorrenziale con le altre attività private, commerciali e industriali, di reclutare personale di alta e specifica qualificazione.

E' da aggiungere che, d'altronde, la stessa indennità di primo impianto avrebbe dovuto avere, ed in parte almeno lo ebbe, proprio la funzione del reclutamento dei migliori funzionari provenienti da altre pubbliche amministrazioni, di cui allora si poté disporre.

Scopo principale di un trattamento eco-

nomico adeguato alle funzioni svolte, è quello di evitare il ripetersi di quanto anche recentemente è accaduto, che è dimostrazione chiara di questa mia tesi. Al corpo delle miniere infatti recentemente è stato bandito un concorso per 60 posti di ingegnere minerario; il trattamento economico loro riservato ha fatto sì che al suddetto concorso hanno partecipato due soli candidati.

E' in questa visione delle cose che, come è stato già detto nei dibattiti avvenuti nella prima Commissione consiliare, che si possono ipotizzare trattamenti tabellari anche notevolmente superiori a quelli che erano stati previsti nella stesura iniziale di questa legge, e di questa convinzione ci faremo portatori, nell'opportuna sede, quando sarà in discussione la legge sulla riforma globale della burocrazia regionale.

Nell'avviarmi alla conclusione di questo breve intervento, debbo affermare che questa legge, che non esito a considerare sofferta, ha consentito un tipo nuovo di rapporto tra lo esecutivo, i Sindacati ed il Consiglio regionale, attraverso la prima Commissione consiliare permanente, che ha voluto, attraverso molteplici interventi e le testimonianze più varie, arrivare al fondo del problema.

Per i motivi testé accennati mi dichiaro favorevole al varo della presente legge nella convinzione di fare gli interessi delle popolazioni che siamo stati a governare e di non tradire la fiducia del popolo sardo che ci guarda ed attende le nostre decisioni.

Auspico, pertanto, che attraverso il dibattito libero e sereno di quest'assemblea si traggano i più ampi consensi, sì che si compia, finalmente, l'opera di riforma cui oggi, con rinnovata decisione, ci si accinge, perché si proceda con un altro passo avanti verso l'auspicato ammodernamento dell'amministrazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Usai ha ieri sostenuto che noi comunisti riteniamo necessario il

rapido ritorno alla regolare attività amministrativa della Regione. Desidero ribadire questa necessità e proporla all'attenzione ed alle responsabili determinazioni del Consiglio e dello stesso personale. E ciò non solo nell'interesse generale dei cittadini, del popolo sardo, che in conseguenza dello stato di paralisi, che dura da oltre due mesi, ha già pagato un alto prezzo, e nell'interesse del personale costretto ad una vertenza che si è fatta sempre più confusa e complessa, nella quale rischia di vedersi attribuire responsabilità che non sono sue ed un ruolo che non è suo e che non accetta, ma, particolarmente, perché noi consideriamo il pieno e immediato ripristino dell'attività amministrativa della Regione come un momento della risposta che occorre dare al ritorno della controffensiva da destra, in atto in Italia ed anche in Sardegna, proprio in questi giorni, ad un mese dal voto del 7 di giugno che ha segnato una netta condanna delle forze che alimentano la crisi politica e spingono all'avventura.

Sarebbe da ciechi, io credo, negare che la travagliata vicenda del personale si colloca in un momento preciso ed ha connessioni assai strette con una situazione politica caratterizzata dal tentativo di spostare a destra l'asse politico del Paese e della Regione, come risulta dal modo con cui si è bruscamente aperta la crisi di Governo e dalle motivazioni che chi l'ha provocata ne ha dato e dall'intensificarsi della iniziativa da destra all'interno della Democrazia Cristiana sarda. I due terreni sui quali questo tentativo eversivo si sviluppa sono: il sabotaggio della riforma regionalistica dello Stato, provocandone, nel momento stesso del suo avvio, il discredito, e tentando di soffocare ogni contenuto democratico ed ogni manifestazione di reale autonomia, utilizzando, a questo fine, anche gli aspetti negativi delle Regioni a statuto speciale (e non a caso, sulle famigerate tabelle della Giunta, spesso date come operanti, si sono avidamente gettati organi di stampa, certi organi di stampa nazionali e regionali) e l'attacco contro i sindacati per bloccare qualsiasi proposito di avviare una politica di riforma; attacco che arriva ad invocare mi-

sure limitative così dette ordinatrici della libertà di sciopero, ed un regime d'ordine, un Governo forte, ed un centro-sinistra di ferro; attacco che non rinuncia spregiudicatamente neppure alle lusinghe ed all'appello al corporativismo, al settorialismo, al localismo (basta vedere chi sta dietro, per esempio, alle manifestazioni delle cosiddette «notti di Pescara»), e ciò proprio nel mentre si alimenta l'allarme sulla situazione economica, si alimenta l'allarme su questa situazione e si deforma la linea e la responsabile azione dei sindacati accusati di voler tutto e subito, e di voler stare appresso a qualunque rivendicazione.

Ecco, in breve, le ragioni della nostra prevenzione per la situazione che si è andata determinando nella burocrazia regionale, e del nostro sforzo paziente per contribuire a dare alla situazione uno sbocco, non uno sbocco qualsiasi, ma uno sbocco, una linea giusta. Così ci siamo mossi fin dal primo momento quando avvertimmo che l'applicazione meccanica del riassetto statale e regionale, che così come allora si annunciava prima dell'intervento del Parlamento (l'intervento era bloccato dalla crisi di Governo) avrebbe determinato nuove sperequazioni all'interno del personale e nei confronti della grande massa dei lavoratori sardi e avrebbe fatto esplodere la questione del personale su un terreno negativo e pericoloso. Perciò chiedemmo, inscaltati, con una interpellanza del dicembre scorso — lo ricordava ieri il collega Usai — l'immediata presentazione di un provvedimento di riassetto delle carriere ed economico.

Così ci siamo mossi nell'unire il nostro voto a quello delle altre forze presenti nella prima Commissione per l'approvazione della legge Zucca (questione sulla quale ritornerò poi brevemente). Analogamente abbiamo fatto col documento dell'11 maggio per un riassetto provvisorio limitato ai tempi strettamente necessari al varo di una legge quadro di riforma, nel momento in cui il personale ritenne che la proposta Zucca, al di là della volontà della Commissione che l'approvò, contenesse il pericolo di una diminuzione degli attuali livelli retributivi.

Così abbiamo fatto successivamente in Commissione, ed attraverso la posizione assunta recentemente dal nostro partito, in una situazione resa più aggrovigliata ed irta di pericoli, dalla iniziativa assunta dalla Giunta col disegno di legge n. 80. Un atteggiamento responsabile e proprio per questo chiaro e fermo, senza indulgere, come diceva ingiustamente poc'anzi il collega Anedda, a opportunismi o a strumentalismi.

Io non mi sento, per esempio, di affermare in modo netto e categorico, così come ha fatto ieri il collega Tonio Melis, che lo sciopero del personale ad oltranza è del tutto giustificato. Certo, in questa affermazione c'è una parte di verità, e poi dirò quale. Ma il giudizio sullo sciopero deve essere dato per intero e con chiarezza. E noi non intendiamo rinunciare a darlo, proprio perché vogliamo essere considerati come forza che si colloca all'interno di ogni lotta di lavoratori, anche quando non ne condividiamo pienamente la impostazione, e che per questa «corresponsabilità» ha il dovere della chiarezza nei confronti dei lavoratori.

Noi, come larghi settori della opinione pubblica e del movimento sindacale delle forze politiche, non condividiamo appieno la impostazione corporativa che in certi momenti ha chiaramente prevalso nell'azione del personale, ed anche dell'azione intrapresa vogliamo indicare taluni elementi dannosi e pericolosi, tutt'ora non superati, nonostante certi recenti sviluppi, come la giusta denuncia da parte della C.G.I.L.-Regionali dei tentativi di utilizzare la esasperazione del personale e l'unità di azione intesa come unità corporativa, per avanzare rivendicazioni di esclusivo interesse delle qualifiche di vertice della piramide burocratica. Ma anche nello stesso documento della C.G.I.L.-Regionali, in cui tale denuncia viene fatta, e lo sottolineiamo come un fatto positivo, si mettono, tuttavia sullo stesso piano, ed a noi questo non sembra giusto, la responsabilità della Giunta e quella del Consiglio. L'accusa di strumentalizzazione sembra investire indistintamente tutte le forze politiche e soprattutto l'urgente esigenza di ripristinare la regolare attività am-

ministrativa, pur avvertita, viene sacrificata alla superiore esigenza di non rompere il cosiddetto fronte di lotta, laddove invece è necessario mettere in discussione questo fronte di lotta, non certo con azioni contrarie al costume ed alla pratica sindacali, che sarebbe profondamente sbagliato, ma certo con un discorso chiarificatore rivolto coraggiosamente a tutte le organizzazioni sindacali ed a tutto il personale, per superare l'equivoca unità corporativa egemonizzata dai settori privilegiati della burocrazia ed esposta alla strumentalizzazione delle destre interne ed esterne al centro-sinistra, ed in primo luogo di quelle della Democrazia Cristiana, per realizzare, invece, una unità reale, che affidi la soluzione dei problemi della condizione generale dei dipendenti della Regione al rinnovamento democratico dell'istituto.

Queste cose vanno dette anche e proprio perché più virulento si fa l'attacco al movimento sindacale ed al diritto di sciopero e si attenta alle libertà democratiche, con la richiesta di regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero da parte di chi non vuole abbandonare i propositi autoritari. Proprio in questo momento più chiara deve essere la risposta democratica a questi tentativi, risposta che non si affida solo al richiamo alla Costituzione e neppure ad una regolamentazione del diritto di sciopero affidato a direzioni illuminate, ma nella attuale fase di crescita della forza e del prestigio del movimento sindacale e di avanzata della sua unità, affida questa regolamentazione (ed è qui il grande valore democratico dell'esperienza delle lotte di questo ultimo periodo), affida questo esercizio esclusivamente al Governo degli stessi lavoratori ad un alto livello di maturità sindacale democratica delle masse, alla loro capacità di collegare gli obiettivi particolari di ciascuna categoria a quelli più generali (ed ecco il valore «nazionale» non settoriale della politica delle riforme), ad un livello di maturità sindacale e democratica che liquidi il ruolo subalterno dei lavoratori, subalterno anche quando si tratta di categorie privilegiate, rispetto ad altre, e faccia sempre più dei lavoratori gli artefici di uno sviluppo ci-

vile, moderno, democratico dell'intero Paese.

Qui sta il fondamento della nostra via italiana al socialismo, come la concepiamo e quale scaturisce dall'esperienza del movimento operaio italiano: una via fondata sulla avanzata della democrazia, e quanto varia sia questa via lo dimostrano l'esperienza ed i risultati di questi anni. In tutte queste cose, però, onorevoli colleghi, bisogna andare al fondo dei problemi, ed individuare le ragioni, le responsabilità che hanno determinato l'attuale situazione.

Il collega Melis, proprio ieri, mi è parso che le abbia individuate nella approvazione da parte della prima Commissione della proposta di legge del collega Zucca. In realtà il disegno di legge n. 80, che il collega Melis tuttavia sostiene, nel testo della Commissione, ed anche nel testo della Giunta, del resto, comprende gli elementi fondamentali della proposta Zucca; l'autonomia del trattamento economico e quindi lo sganciamento dagli statali, l'abolizione delle indennità di primo impianto nell'ambito del riassetto; l'impegno alla Giunta di presentare il provvedimento di riassetto delle carriere ed economico entro precisi termini. E nessuno ha mai legato, ed il proponente in primo luogo, la disponibilità ad apportare alla proposta Zucca quei miglioramenti, nella formulazione necessaria a garantire al personale gli attuali livelli retributivi.

Del resto la proposta n. 40 è sempre iscritta all'ordine del giorno e nessuna delle forze politiche che in Commissione l'ha approvata, Democrazia Cristiana compresa, ha dichiarato di ritirare il proprio sostegno nel caso in cui, per una qualsiasi ragione, non esclusi eventuali rilievi del Governo alla legge che stiamo esaminando, questa legge stessa non dovesse sollecitamente andare in porto.

C'è un sostanziale impegno politico in questo senso, ed è bene che lo si affermi esplicitamente.

In verità, all'attuale stato di profonda esasperazione il personale è stato portato dalla politica clientelare e di burocratizzazione della Regione perseguita in questi anni, dal persistente rifiuto delle Giunte regionali ad

avviare la riforma ed a definire il trattamento economico disattendendo gli impegni ripetutamente assunti e mortificando ogni iniziativa in tal senso avviata dai sindacati del personale (la Commissione paritetica costituita il 21 agosto del 1968 su richiesta e dopo laboriose trattative con i sindacati del personale, è stata sabotata dalla Giunta); da una certa campagna scandalistica e denigratoria indirizzata contro tutto indistintamente il personale, e tesa a screditare l'istituto ed a coprire gli aspetti veramente scandalosi, corruttori, autoritari dell'organizzazione della burocrazia regionale, ed a nascondere il fatto che così la Regione si è costruita poiché la si è voluta strumento degli interessi dei grandi monopoli e dei ceti parassitari locali.

A questa situazione si è giunti perché la Giunta regionale, pur sapendo che l'automatica estensione del riassetto degli statali ai regionali avrebbe inevitabilmente fatto esplodere il problema, non ha mosso un dito, non ha assunto nessuna iniziativa. Non solo, ma una volta postosi il problema con l'approvazione della proposta Zucca, e nel mentre, superato il primo momento di reazione preoccupata del personale, si andavano dissipando equivoci, chiarendo volontà ed intenti, determinandosi un nuovo clima, la possibilità di uno sbocco positivo, anche grazie al contributo da noi dato con il comunicato dell'11 maggio, proprio allora è intervenuta l'iniziativa della Giunta col disegno di legge n. 80, che faceva ripiombare la situazione nella più completa confusione. Questo disegno di legge non condiviso neppure dall'intera Giunta, ed in particolare dagli Assessori socialisti, come ha dichiarato in Commissione il collega Francesconi...

LIGIOS (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Il disegno di legge è stato discusso in tre sedute successive ed approvato all'unanimità.

RAGGIO (P.C.I.). Io non ho necessità di leggere all'Assessore il verbale della Commissione, ma se non lo conosce prendo atto di questa smentita. Io riferivo soltanto una opinione portata in informazione, anzi, portata

dal collega Francesconi in Commissione, il quale collega, del resto...

FRANCESCONI (P.S.I.). Non in questi termini, però.

RAGGIO (P.C.I.). Io ho detto, anzi forse è meglio dire, «non pienamente condivisa», che lasciava molte perplessità. O vogliamo leggere le parole testuali? Ma certo si è che il collega Francesconi ha chiesto la sospensione dei lavori della Commissione perché il suo partito e la maggioranza rivedesse il problema. Che i colleghi socialisti... (*interruzione dell'onorevole Gianoglio*).

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, la prego, parlerà dopo l'onorevole Francesconi e puntualizzerà quello che si è verificato. Per cortesia.

RAGGIO (P.C.I.). Il che significa che i suoi colleghi socialisti non hanno avuto perplessità al momento dell'approvazione unanime di questa proposta, l'hanno avuta riflettendoci dopo, il che non toglie molto al senso politico della loro posizione.

Dicevo, comunque, il disegno di legge, neppure chiesto dai sindacati del personale, i quali sindacati indicavano in quel momento, se io ben ricordo, come base di trattativa l'applicazione del riassetto statale al solo stipendio base con l'esclusione del 60 per cento. Questa era la posizione che veniva indicata come terreno di trattativa con la Giunta, considerando, dunque, come da congelarsi l'indennità di primo impianto. Questo disegno di legge, proponendo tabelle demagogiche perché destinate ad essere comunque respinte, ed inique, perché determinanti sperequazioni maggiori e all'interno del personale ed all'esterno nei confronti delle altre categorie lavoratrici, tabelle demagogiche ed inique che determinavano una maggiore spesa della Regione per il personale di circa bene 5 miliardi di lire, destinate ad accrescere...

LIGIOS (D.C.), *Assessore agli enti locali*. *Ad abundantiam*: con circa due miliardi in meno.

RAGGIO (P.C.I.). Ma non è così, insomma, onorevole Assessore! Mi dispiace che lei faccia, è la seconda volta che le fa, delle osservazioni che non sono confortate...

LIGIOS (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Lo dice lei. Sono due osservazioni pertinenti; la prima era questa: che in Giunta il disegno di legge è stato approvato all'unanimità, e questo non sulla base di affermazioni fatte in modo gratuito. La seconda è che non sono cinque miliardi in più, ma poco più di due.

RAGGIO (P.C.I.). Va bene, onorevole Assessore, dopo faremo assieme i conti... (*interruzioni varie*).

Va bene, cercheremo di fare nel modo più semplice e possibile e scoprirà che il maggior onere ammonta a circa 5 miliardi di lire.

Dicevo, il disegno di legge che conteneva inoltre norme tendenti a perpetuare la vecchia politica, be', questo disegno di legge ha sortito l'effetto di lusingare le spinte corporative già presenti in alcuni settori del personale, fino a farle prevalere sulle posizioni più responsabili e sensibili agli interessi generali del rinnovamento dell'istituto ed alla esigenza di collocare e risolvere i problemi particolari nell'ambito di una politica di riforma. Il disegno di legge sortiva, inoltre, l'effetto di far divampare la campagna scandalistica contro il personale (quanti sono i giornali che, pubblicando le famigerate tabelle, hanno precisato trattarsi di una semplice proposta della Giunta e non invece di qualche cosa già operante?), ed hanno sortito l'effetto, dunque, di contribuire a far schierare, ecco il fatto grave, contro il personale l'opinione pubblica spesso non completamente o esattamente informata. Lo sciopero in atto ha dunque spinto la Giunta regionale che, con la sua iniziativa, ha tentato di affossare ogni proposta di riforma per facilitare le componenti di destra della coalizione e l'alta burocrazia fattasi sempre più potente, a cercare la complicità, questo oggettivamente, del personale con la demagogica proposta di aumenti distribuiti a piene mani. Bisogna ri-

conoscere che l'iniziativa della Giunta ha creato guasti profondi, che richiederanno tempo e fatica per essere rimediati.

Uno di questi guasti è una certa frattura, dobbiamo riconoscerlo, tra Consiglio e personale, tra importanti settori politici e personale. Una frattura alla quale tutti lavoreremo responsabilmente per il suo superamento, non v'ha dubbio, ma è un guasto, un guasto pericoloso. E voglio dire, onorevole Assessore, che io personalmente, noi siamo rimasti molto colpiti ed anche amareggiati dal fatto che questa proposta portasse proprio il suo nome, che è di un esponente autorevole di una corrente di sinistra della Democrazia Cristiana che anche recentemente ha avuto posizioni molto dure di condanna nei confronti dell'attacco da destra. Qualcuno ha voluto attribuire questa prima infelice sortita assessoriale dell'onorevole Ligios ad una specie di volenteroso ma poco attento tatticismo. Credo che non di questo si tratti, ma di qualche cosa di più profondo. Del fatto cioè che nel tentativo di mettersi al riparo dall'attacco che la destra interna, la Democrazia Cristiana, andava conducendo e va conducendo in modo massiccio anche in Sardegna, le sinistre democristiane finiscono col far propria, col subire la linea che pure affermano di voler combattere, e all'attacco da destra concedono nuovo spazio e nuove possibilità, perfino offrendo la copertura di suoi autorevoli esponenti ad operazioni di riassetto interno del partito, che eludono le ragioni di fondo della crisi di questo partito stesso e consentono un rilancio trasformistico di gruppi, di personaggi tra i più responsabili del fallimento di questi venti anni. Così può essere capitato che l'onorevole Ligios abbia varato quelle tabelle nella convinzione di poter intanto rispondere a certe attese del personale in assoluta buona fede, questo...

LIGIOS (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Deve dire se ci crede o non ci crede.

RAGGIO (P.C.I.). Certo, anche questo le concedo, ma anche forse nella convinzione che

questo suo collegamento a certe istanze del personale potesse renderlo più forte nei confronti di un attacco che veniva portato avanti nei confronti suoi e della sua corrente, non sospettando che magari, immediatamente dopo l'approvazione in Giunta di queste tabelle, alcuni degli uomini che le hanno approvate potessero — dico magari — trasmetterle ai giornali perché le pubblicassero consentendo che si alimentasse un attacco contro la Giunta, contro il collega Ligios e contro la sua corrente.

Il problema del personale è dunque diventato, e nessuno lo ignora, l'ultimo dei terreni sui quali si è svolto e si svolge la lotta all'interno della Democrazia Cristiana sarda. Questo fatto, al di là delle manovre strumentali dell'una e dell'altra parte e contro le quali la nostra denuncia è ben ferma, questo fatto sta però a confermare che il problema di una profonda trasformazione della organizzazione della Regione, unitamente a quello di un nuovo indirizzo della politica economica e della programmazione (sul quale problema cadde l'onorevole Del Rio, meno fortunato, almeno sino a questo momento, del collega Abis), che questo problema è problema maturo ed urgente, che non può essere ulteriormente rinviato, che deve essere affrontato e risolto coraggiosamente, sciogliendo la contraddizione tra quel carattere clientelare, accentratore delle strutture regionali così come si sono andate formando nel corso di questi anni e le esigenze di un profondo rinnovamento di partecipazione, di autogoverno, di costruzione di una nuova democrazia autonomistica, maturata nel popolo sardo e in ampi settori delle forze democratiche ed autonomistiche.

E' nel rifiuto di sciogliere questa contraddizione per perpetuare la politica di asservimento ai monopoli privati e agli agrari, è in questo che sta la ragione vera dell'attuale stato di marasma.

Si è fatto e si fa scandalo, onorevoli colleghi, sulla retribuzione dei dipendenti regionali. Se il tutto a questo si limitasse, avrebbero ragione coloro che sostengono che anche altre categorie hanno un trattamento u-

gualmente privilegiato e forse in misura maggiore, e il tutto, in fondo, si potrebbe risolvere nell'avviare un processo di perequazione, naturalmente a favore, io credo, delle categorie più sfavorite e non al contrario. Scandalose sono, certo, le sperequazioni interne, l'esistenza di un regime di indennità e emolumenti extra stipendio spesso concessi a discrezione con politica discriminatrice e corruttrice; scandalose le assunzioni fatte, di norma, su base clientelare; discriminatoria, ricattatoria, scandalosa l'esistenza all'interno della burocrazia regionale di gruppi privilegiati, oltre ogni ragionevole misura, di carriere facili e rapide solo per alcuni. Tutti questi, non vi è dubbio, sono aspetti scandalosi che vanno denunciati e combattuti. Ma tutto questo è solo un aspetto, una parte del problema, e direi che è conseguenza di un problema più generale, che non può essere offuscato da interessate campagne qualunquistiche e denigratrici volte a colpire tutto il personale; è il problema dell'esistenza di una macchina burocratica elefantica, quanto inefficiente ed antidemocratica, costruita mutando e peggiorando (lo diceva anche poc'anzi il collega Bertolotti) il modello accentratore dello Stato che la Regione, invece, doveva contribuire a spezzare; una macchina burocratica utilizzata dalle classi dirigenti per scavare un solco sempre più profondo tra l'istituto e le masse popolari, e per frenare ogni spinta rinnovatrice proveniente dalle masse popolari; una macchina costruita, in gran parte, in funzione degli interessi elettorali e clientelari dei partiti di Governo, di gruppi, di singoli personaggi.

E' qui che bisogna colpire, qui bisogna intervenire. Si è detto e ripetuto che le Giunte sono inadempienti da anni ad ogni impegno di riforma. Ma bisogna anche aggiungere che si sono mosse in direzione del tutto opposta a questo impegno. La legge del 1963 disponeva il blocco delle assunzioni anche per pubblico concorso. Ebbene, con diversi stratagemmi sono stati assunti da allora ad oggi, credo, almeno 250 persone, pressappoco, qualcuna più, qualcuna meno, forse qualcuna di più. Ecco. Su poco più di 1000 dipendenti della Regione, per-

ché credo che tanti siano (sono cifre non del tutto precise, ma credo tali da indicare una situazione abbastanza grave), su poco più di 1000 dipendenti 112 sono ispettori generali e direttori di divisione, gran parte dei quali non ha e non svolge funzioni corrispondenti direttive e ispettive. Questi sono i grossi problemi; 317 dipendenti non hanno funzioni amministrative (e sono uscieri, sono commessi, salariati); 255 posti sono riservati alla categoria direttiva. Mancano i tecnici, mancano i dattilografi, manca il personale d'archivio. A conti fatti l'attività amministrativa operativa viene a gravare su una minoranza del personale dipendente. Si tratta, cioè, di un esercito stracolmo di comandanti ma privo di truppe, privo di soldati. Ecco il vero problema. E' questo tipo di macchina burocratica, così come si è costruita, che ha originato quegli aspetti anche scandalosi, di cui prima parlavo e sui quali si sofferma spesso l'opinione pubblica, eludendo il problema di fondo.

La situazione appare in tutta la sua assurdità e gravità se si passa all'esame di alcuni Assessorati. Anche qua consentitemi che io dia qualche cifra, forse non del tutto esatta, ma, insomma, che serve per illustrare una situazione. Segreteria della Presidenza della Giunta regionale: 5 ispettori generali e direttori di divisione su un organico di circa venti dipendenti. Assessorato all'igiene e sanità: 8 ispettori generali e direttori di divisione, su circa 30 persone. Ci sono solo due medici. Assessorato al lavoro: 9 ispettori generali o direttori di divisione su 34 dipendenti e così via. Possiamo attribuire questa situazione alla responsabilità di singoli funzionari, anche di quelli che hanno tratto vantaggio e privilegio da questa situazione? Credo di no. Va attribuita al modo come si è formata e come si è costruita la macchina burocratica della Regione.

Ecco un primo problema, che viene fuori, onorevoli colleghi; impedire ogni ulteriore gonfiamento dell'apparato burocratico. Di qui la nostra richiesta del blocco dei concorsi e di una diversa utilizzazione del personale, sia distinguendo tra posizione in carriera e funzioni effettivamente svolte, e quindi isti-

tuendo il ruolo delle qualifiche funzionali, sia qualificando attraverso corsi o misure analoghe a mansioni amministrative quella parte di personale ausiliario e salariato che è esuberante, sia determinando uno sviluppo economico delle carriere, impedendo che un bravo dattilografo sia costretto, per migliorare la sua posizione, la sua condizione, a trasformarsi in cattivo archivista, sia ristrutturando gli Assessorati.

Così si comincia a porre ordine e ad eliminare le cause dei favoritismi, delle carriere facili per alcuni e difficili e bloccate per altri, e a creare le condizioni per tutelare pienamente il dipendente regionale non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto quello morale e professionale, a rendere snella, efficiente, produttiva, democratica la organizzazione della nostra burocrazia, a evitare che si perpetui la pratica del passato. Così si comincia a dare tranquillità al personale, non con proposte demagogiche, che lusingano le tendenze corporative; così si comincia a dare tranquillità a tutto il personale: garanzia che il personale verrà responsabilizzato, retribuito sulla base delle capacità professionali e non per i favori che è costretto a fare a questo o quell'uomo politico della maggioranza.

All'origine della esasperazione attuale del personale, della preoccupazione sull'avvenire della propria carriera, sta un passato di questo tipo, un passato vergognoso che bisogna denunciare e che bisogna cancellare, non per volontà scandalistica o punitiva, ma perché si abbia chiara l'ampiezza del problema che abbiamo di fronte.

Ho fatto questi accenni, onorevoli colleghi, alla situazione esistente, del resto abbastanza nota, per sottolineare che è sulla riforma che bisogna spostare l'attenzione e l'impegno. Del resto bisogna anche affermare chiaramente che dati gli attuali livelli retributivi, che io non mi sentirei di definire scandalosi nel loro complesso, certo, superiori a quelli della gran parte delle altre categorie lavoratrici, questo sì, per alcuni gradi forse in misura eccessiva, ma senza menar scandalo di queste cose, perché, tra l'altro, non considero questo un problema importan-

te, la sperequazione verso l'esterno, ma almeno il problema nel suo complesso....

ROJCH (D.C.). E' che stanno male quelli dell'esterno.

RAGGIO (P.C.I.). Certo. Ecco, ma nessun ulteriore effettivo miglioramento economico, data l'attuale situazione di sperequazione tra i regionali e altre categorie privilegiate, la gran massa dei lavoratori, nessun ulteriore miglioramento retributivo può avvenire se non nell'ambito di una riforma che definisca funzioni, responsabilità, riassetto le carriere, faccia della burocrazia ciò che veramente deve essere: uno strumento al servizio della Sardegna e per questa sua funzione rispettata e apprezzata.

Abbiamo proposto un riassetto temporaneo, limitato ai tempi strettamente necessari per predisporre il provvedimento di riforma, al fine di garantire ai dipendenti gli attuali livelli retributivi, avviare una linea di superamento delle sperequazioni, liquidare le indennità extra stipendio, proprio per evitare che le preoccupazioni del personale circa il mantenimento dell'attuale trattamento economico e il persistere di aspetti discrezionali discriminatori del regime retributivo, contribuissero a lasciare in ombra il problema centrale della riforma e favorissero un ulteriore disimpegno della Giunta. Prendiamo atto del fatto che la prima Commissione ha profondamente modificato la proposta della Giunta, respingendone nella sostanza la linea, e, credo, introducendo alcuni elementi, limitati, se volete, di miglioramento nel senso della perequazione della condizione retributiva dei dipendenti. Dobbiamo però ribadire, come abbiamo fatto in Commissione, la nostra critica per taluni problemi che, anche nel testo della Commissione, sono risolti in modo, a nostro avviso, negativo. In particolare per la questione dei concorsi che vengono ad essere sbloccati. L'Assessore Ligios ha affermato che la Giunta intende bandire i concorsi solo nel limite dello stretto necessario, e, comunque, sino al massimo del 50 per cento dei posti disponibili.

Sulla base di questa dichiarazione la maggioranza della Commissione, col nostro voto contrario, ha fatto proprio questo orientamento. Rimane, comunque, in tutta la sua gravità la decisione di sbloccare i concorsi, sia pure nel limite del 50 per cento dei posti disponibili. E' del tutto evidente che tale decisione contrasta con l'impegno a varare in breve tempo un provvedimento di riforma e anzi tende a determinare nuove situazioni di fatto che possono ulteriormente condizionare la riforma. Da qui, oltre che dal giudizio negativo su altri aspetti del provvedimento nel testo della Commissione, e dalla considerazione che a tale riassetto provvisorio si è costretti (questa è responsabilità da attribuirsi alle Giunte regionali), da qui la nostra posizione non favorevole al complesso del provvedimento, pur apprezzando positivamente lo sforzo fatto dalla Commissione per codificare l'assurda impostazione iniziale della Giunta.

Desideriamo sottolineare il carattere di provvisorietà del provvedimento che il Consiglio deciderà di dare. Bisogna garantire che il termine massimo previsto nel disegno di legge al 31 marzo del 1971, per la presentazione delle proposte di riforma, sia rispettato. E a questo fine, e per consentire l'intervento del Consiglio nelle varie fasi di predisposizione del provvedimento, è necessario che la Giunta riferisca, così come ha chiesto la Commissione, periodicamente alla Commissione stessa, ed è anche necessario che si promuova l'intervento e il contributo delle organizzazioni sindacali e degli enti locali. Sulle forme e sulle modalità di questo concorso bisognerà tener conto delle proposte già avanzate e che verranno avanzate dalle organizzazioni sindacali. La nostra opinione è che un momento importante del processo di elaborazione democratica dei provvedimenti di riforma può essere realizzato in una conferenza regionale sui problemi della ristrutturazione della Regione e della riforma della burocrazia, per la convocazione della quale chiediamo e chiederemo l'impegno della Giunta.

La legge quadro di riforma deve, a nostro avviso, indicare gli indirizzi, le modalità, i tempi con cui avviene un processo che realizzi una nuova articolazione politica della Regione, fondata sui poteri locali, Comuni, Province, comitati zonali, e che si collochi nell'ambito di una azione tesa a realizzare una trasformazione democratica dello Stato. In questo quadro, e per una Regione diversa, vanno affrontati i problemi della riforma della burocrazia regionale, utilizzando appieno la potestà legislativa della Regione. Rivendicando il potere della Regione di decidere autonomamente l'assetto della propria burocrazia non intendiamo però che si realizzi tale assetto in modo separato e indifferente alle soluzioni alle quali, anche in questo campo, si dovrà pervenire nell'ambito nazionale. Al contrario, pensiamo a una riforma regionale nel quadro di una riforma burocratica dello Stato, che liquidi separatismi e involuzioni, che sia stimolo, pur nella specificità, ad una riforma nazionale. Cioè ad una linea di lotta, pensiamo, che tenda a superare e questo Stato e questa Regione, a realizzare una nuova disciplina e un nuovo organico sistema nazionali del pubblico impiego di cui le autonome articolazioni regionali siano appunto articolazioni e non compartimenti stagni; disciplina e sistema organico che tendano a realizzare criteri e livelli unitari del trattamento retributivo e condizioni per una mobilità, per una circolazione unitaria tra le diverse articolazioni del sistema del pubblico impiego.

E' proprio la riforma regionale dello Stato che sta avviandosi, non senza ostacoli e resistenze, che deve e può consentirci di affermare, anche in questo campo, che dalle nostre condizioni specifiche, dalle nostre particolari esigenze vogliamo concorrere a realizzare una reale autonomia nazionale, e concepiamo l'autonomia speciale sarda come uno strumento che consente questo nostro intervento. Alla legge quadro devono accompagnarsi alcuni provvedimenti di immediata attuazione: il riassetto delle carriere, il ruolo delle qualifiche funzionali, il trattamento economico, la riforma dei comitati zonali di svilup-

po, le prime misure di decentramento di poteri, funzioni e mezzi ai Comuni e alle Province, la revisione degli enti regionali, la ristrutturazione degli Assessorati.

C'è da chiedersi — e concludo, onorevoli colleghi — se nell'attuale maggioranza di centro-sinistra è possibile che si affermi una volontà politica capace di avviare questa profonda svolta nell'organizzazione della Regione e della sua burocrazia. La risposta, negativa, viene anche dall'esperienza recente, che ha visto l'attuale Giunta presentare il disegno di legge che oggi è costretta a ripudiare. Dobbiamo avere coscienza che una svolta così profonda, radicale che metta in discussione e tenda a smantellare l'organizzazione costruita nel corso di questi vent'anni, una svolta così profonda potrà avviarsi solo attraverso un forte impegno unitario di tutte le forze che credono in questa riforma, di tutte le forze di sinistra, autonomistiche e laiche e cattoliche, dentro e fuori del centro-sinistra. Del resto l'esigenza dello sviluppo urgente e vigoroso della iniziativa unitaria tra le sinistre interne ed esterne al centro-sinistra, di maggioranza e di opposizione, attorno ai problemi concreti del rilancio della programmazione, nell'ambito di una espansione produttiva del paese, che abbia come obiettivo e condizione la rinascita del Mezzogiorno e della Sardegna, e attorno all'obiettivo del rin vigorimento, del rinnovamento dell'autonomia come strumento di una tale lotta, è la sola risposta valida e possibile alle forze che alimentano la crisi politica e i propositi autoritari e puntano alla stagnazione economica da far pagare ai lavoratori e alle popolazioni meridionali e sarde.

Proprio in Sardegna, nei momenti in cui l'intesa, la convergenza, lo sforzo di un accordo a sinistra ha trovato momenti e forme di concretizzazione, sia pure nella autonomia di ciascuna forza, proprio in quei momenti le forze della destra democristiana e socialdemocratica hanno visto tarpate le loro ali e hanno subito duri colpi, nonostante siano ricorsi a tutte le armi, compreso il linciaggio politico e morale e il ricorso alle misure disciplinari. L'essersi affievolito oggi questo sforzo di ricerca di convergenza unitaria, e di

accordo da parte delle sinistre laiche e cattoliche interne al centro sinistra con l'opposizione di sinistra; l'esser venuta meno, anzi a mancare, nel Partito Socialista Italiano in Sardegna la capacità di stare al passo, prima del 7 giugno e dopo del 7 giugno nonostante il successo riportato, con le posizioni assunte nazionalmente di resistenza al ricatto nei suoi confronti; il fatto che le sinistre democristiane siano andate progressivamente esaurendo la loro carica rinnovatrice, rimanendo prigioniere di logoranti scontri interni al loro partito, disancorati dai problemi concreti e reali posti dalla situazione politica sarda, o di iniziative mediatrici che sfuggono le ragioni di fondo della crisi politica e di prospettiva della Democrazia Cristiana anche e particolarmente in Sardegna; tutto ciò ha favorito, non v'ha dubbio, la controffensiva di destra.

Il nostro giudizio sulla Giunta Abis è stato sin dall'inizio netto e chiaro; netta e chiara è stata e rimane la nostra opposizione.

La Giunta attuale deve essere liquidata quanto prima: la sua sorte anzi è già segnata, mi sembra è solo questione di tempo. Ma fine della nostra azione politica non è quello di aggiungere comunque un altro nome all'elenco delle Giunte che abbiamo contribuito a battere, a fare cadere. No, non è questo il fine della nostra azione politica. Il problema che è aperto ormai è quello del «dopo» la Giunta Abis: se sarà un «dopo» rappresentato da una sterzata a destra della situazione politica sarda, o dall'avvio del superamento del centro-sinistra. Ecco il problema reale e il fine della nostra battaglia. Questo dipende in gran parte da come le sinistre di maggioranza e di opposizione sapranno muoversi. Dipende soprattutto dalla volontà e dalla capacità di battere, isolare, marginalizzare le forze di destra e oltranziste della Democrazia Cristiana e la socialdemocrazia. Qui si richiama la responsabilità del Partito Socialista Italiano e delle forze di sinistra e autonomistiche interne alla Democrazia Cristiana, alla loro capacità di assumere come questione essenziale della necessaria svolta, quella del rapporto col movimento dei lavoratori, con la sinistra di opposizione, col Partito Comunista,

considerando questo elemento come la cartina di tornasole che consenta di distinguere tra le posizioni reali di sinistra e autonomistiche, e quelle invece che a sinistra ricercano solo una mascheratura, spesso grottesca. Lo impegno oggi per garantire il ripristino della normale attività amministrativa della Regione su una linea che respinga l'appello al corporativismo e le suggestioni della vecchia politica corruttrice e clientelare; l'impegno nelle prossime settimane, nei prossimi mesi per avviare un processo di rottura delle attuali strutture accentratrici e burocratiche della Regione e per costruire una Regione nuova, aperta agli interessi e alla partecipazione dei lavoratori, è il banco di prova per tutti coloro che davvero vogliono una stabilità politica non affidata, come è impossibile che sia affidata, alle maggioranze cosiddette stabili, o a un centro-sinistra di ferro, o a misure autoritarie, ma affidata esclusivamente alla avanzata della democrazia e al rinnovamento della autonomia, alla piena funzionalità degli istituti democratici, a una nuova dialettica tra maggioranza e opposizione nel concreto esercizio del potere pubblico. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Francesconi. Ne ha facoltà.

FRANCESCONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà senz'altro un intervento breve anche perché, unitamente al collega onorevole Gianoglio, ho espresso, nella relazione di maggioranza, quelli che erano i pensieri, i giudizi, le perplessità mie e del Partito Socialista Italiano su questo importante problema.

Problema che, dico con tutta sincerità, mi ha lasciato un po' con la bocca amara, perché, essendo stato, a mio avviso, male avviato, ha procurato, sia alla classe politica sarda che a tutto il personale dipendente dalla Regione, mai come oggi, discredito che oggi affermo non si meritavano, non si meritano né l'una e né l'altro.

E' in un momento delicato, è il caso di dire particolarmente delicato, che il disegno di legge concernente il trattamento eco-

nomico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale, viene oggi esaminato dal Consiglio. E' un momento in cui, non solo la nostra Isola, ma tutto il nostro Paese, è travagliato da forti tensioni sindacali che impongono, in ispecie alla classe politica, di valutare con responsabilità tutti quei problemi, siano essi generali o particolari, che ad essa le si prospettano giorno per giorno. E' un momento in cui la classe politica deve affrontare questi problemi con chiarezza di idee, con impegno, ma soprattutto con serietà, isolandosi, dico io, completamente dal sentimentalismo, dal paternalismo e, diciamolo pure, dalla demagogia pura.

Ed è con viva soddisfazione che io oggi posso affermare che tutti i colleghi della prima Commissione, nessuno escluso, nell'esaminare questo disegno di legge hanno veramente lavorato con quell'impegno, con quella serietà che il problema stesso richiedeva. E' pur vero che abbiamo attraversato dei momenti difficili, delicati, vi sono stati dei momenti in cui sembrava che forze estranee, spinte che provenivano dall'esterno della stessa Commissione, dello stesso Consiglio, dovessero avere la meglio sulla serenità, sulla obiettività dei diversi commissari. Ma il fatto stesso che i membri della prima Commissione siano riusciti a superare tutte queste difficoltà, non solo d'indole tecnica ma anche politica; il fatto stesso che il disegno di legge emendato nelle parti più sostanziali, vi giunga in Consiglio, onorevoli colleghi, con il voto quasi unanime da parte della Commissione, sta a confermare che in questa precisa occasione il Consiglio ha affrontato il problema con responsabilità.

Dichiaro subito che il gruppo del Partito Socialista Italiano, in questo momento da me modestamente rappresentato, voterà a favore del disegno di legge tale e quale come è stato emendato dalla prima Commissione nelle parti più sostanziali, precisando che questo non è un voto scaturito da accordo di corridoio, ma è un voto ponderato e dico sofferto. Sì, onorevoli colleghi, è un voto sofferto perché con questo disegno di legge noi uomini politici, amministratori della Regione sarda,

decidiamo sulla sorte di altri uomini che, in uguale misura, pur con compiti diversi, ma altrettanto altamente responsabili, sono al servizio della Sardegna. E' un voto sofferto perché, pur comprendendo i sentimenti, le passioni, le reazioni di questi lavoratori, noi del Partito Socialista Italiano oggi responsabilmente confermiamo che, per le difficoltà di natura politica ed economica che il nostro Paese attraversa, non si poteva, anche per fatti nuovi importanti e soprattutto determinanti presentatisi in Commissione, non si poteva, dicevo, accettare il disegno di legge tale e quale come ci era giunto in prima Commissione.

Ma, onorevoli colleghi, con il nostro voto favorevole, noi in questo momento vogliamo difendere, di fronte a tutta l'opinione pubblica, non solo la dignità del Consiglio, di tutta la classe politica sarda, ma vogliamo difendere anche e soprattutto la dignità di tutto il personale dipendente dall'Amministrazione regionale e dal Consiglio regionale perché la realtà oggi nella nostra Isola è una sola: sono le altre categorie, la maggior parte delle altre categorie di lavoratori che attualmente percepiscono retribuzioni, salari bassi, bassissimi.

Ed allora non possiamo permettere che ancora si getti del fango sui nostri dipendenti.

Dobbiamo muoverci noi, le confederazioni sindacali, i sindacati a favore di queste categorie a basso reddito e su questo punto ci troviamo, sono convinto, perfettamente d'accordo.

Ma, allora, il perché di questa alzata di scudi da parte dell'opinione pubblica nei confronti dei nostri dipendenti regionali? Il perché di tanto discredito da parte di lavoratori nei confronti di altri lavoratori? Personalmente ritengo, e lo dico con tutta franchezza, che il problema non sia stato prospettato nei modi dovuti e nel momento più opportuno. Cercherò di sviluppare meglio questo concetto. Anzitutto devo dare atto al collega onorevole Zucca di avere centrato il problema quando presentò la sua legge. Centrò il problema perché dopo circa venti anni di autonomia, il Consiglio regionale veniva impegnato responsabilmente a moralizzare un settore

delicato ed importante, quale è quello del personale dipendente. La prima Commissione approvò alla unanimità — ripeto, alla unanimità — quella legge, e con quel voto intendeva impegnare la Giunta ad affrontare e risolvere, entro un certo periodo di tempo (ricordo che non si ponevano neanche scadenze fisse), la riforma della Regione, ed il trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale. Non ha senso, amici, il dichiarare oggi che il mandato ed il pensiero dei commissari era quello di risolvere anzitutto il trattamento economico e poi la parte riguardante la riforma burocratica. Personalmente ho sempre ritenuto — e lo ritengo tutt'oggi — che l'uno (trattamento economico) è la conseguenza dell'altra (riforma burocratica). Ma il voto della prima Commissione fu negativamente interpretato dai dipendenti regionali, i quali, e non mi stancherò di ripeterlo, furono male informati sui principii che spinsero i commissari ad esprimere quel voto. E con ciò non intendo giustificare la posizione da me assunta in quell'occasione a nome del Partito Socialista Italiano, sia ben chiaro, ma confermare ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, quanto ripetutamente dichiarato e affermato in sede di Commissione ed altrove.

Pervenne in prima Commissione il disegno di legge della Giunta e, non ho difficoltà a dichiararlo, immediatamente suscitò perplessità nella stragrande maggioranza dei commissari ed in specie nella mia parte politica. E fu in quella occasione, onorevole Raggio, che io espressi i miei dubbi, le mie perplessità che, sia ben chiaro, non erano perplessità di carattere personale, ma erano perplessità e dubbi del Gruppo politico al quale appartenevo. Mai, in sede di Commissione, io pensai di dichiarare che i rappresentanti socialisti in Giunta avessero votato contro quel disegno di legge che ci veniva proposto dalla Giunta stessa, anche perché non eravamo assolutamente a conoscenza, anzi non ero assolutamente a conoscenza, dell'esito di quella votazione. Dissi anche, a richiesta, e precisai anzi, a richiesta degli amici democristiani, che una cosa era la parte esecutiva e l'altra

era la parte legislativa. Per cui — e qui me ne devono dare atto gli amici democristiani — in altra sede, politicamente, il Capogruppo del Partito Socialista Italiano tenne a precisare che quella posizione assunta da me in sede di Commissione, ripeto, non era una posizione prettamente personale, ma era una volontà di tutto il Partito Socialista Italiano.

E perché, onorevoli colleghi, noi avemmo delle perplessità, dei seri dubbi su quel disegno di legge presentatoci dalla Giunta? Perché la Giunta, recependo alla lettera quanto dichiarato in prima Commissione all'atto del voto favorevole della legge Zucca, presentava non solo un disegno di legge sul trattamento economico del personale staccato dalla riforma, ma proponeva delle retribuzioni sensibilmente aumentate rispetto a quelle in vigore al 30 giugno 1970. Ma un fatto nuovo influenzò non solo i commissari ma anche i colleghi della Giunta a riprendere il discorso dalle origini.

La posizione delle Confederazioni sindacali era questa: la C.G.I.L. chiaramente e la C.I.S.L. con qualche perplessità affermavano non accettabile l'adozione di un nuovo trattamento economico, staccato dalla riforma generale della Regione. Questo era un discorso serio che le confederazioni portavano in Commissione in un momento veramente delicato, in un momento in cui era assurdo portare avanti certe richieste, se pur legittime, nel momento in cui, dicevo, in campo nazionale addirittura il Governo respingeva richieste da parte di altre categorie di lavoratori. Giustissime, per me, le posizioni assunte in quella occasione dalle confederazioni sindacali, perché nell'imminenza di una riforma non si poteva giustificare l'aumento delle retribuzioni. Da qui, onorevoli colleghi, la proposta della Commissione, ed è bene precisare d'intesa con la Giunta, di stralciare dal disegno di legge originario tutta quella parte relativa al nuovo trattamento economico.

Sia ben chiaro, onorevoli colleghi, che il disegno di legge non risponde certamente alle aspettative generali ed in ispecie a quelle dei dipendenti regionali. Ma un passo avanti

è stato fatto perché sono sufficienti, a mio avviso, i primi quattro articoli del disegno di legge per giustificarne l'approvazione. I motivi sono questi: 1°) perché la Giunta è impegnata a proporre entro il 31 marzo 1971 le nuove norme sulla riforma della burocrazia regionale; 2°) perché le modifiche allo stato giuridico ed al trattamento economico del personale finalmente verranno stabilite con legge regionale; 3°) perché la retribuzione di ciascun dipendente viene cristallizzata ai livelli attualmente in godimento, attraverso il conglobamento dell'indennità di primo impianto; 4°) perché viene definitivamente soppressa l'indennità di primo impianto. E poiché onorevoli colleghi, queste erano soprattutto le aspettative del Partito Socialista Italiano, confermo ancora una volta il voto favorevole del mio Gruppo sul disegno di legge n. 80 presentato in Consiglio con i relativi emendamenti della prima Commissione. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni per chiarire il nostro pensiero sul problema della burocrazia regionale e per giustificare il nostro voto contrario al disegno di legge della Giunta, malgrado le modifiche apportate dalla prima Commissione. Mi sia consentita, innanzitutto, una prima osservazione. Io credo che il primo problema che sta di fronte al Consiglio regionale e che è da sottolineare, anche se non siamo ovviamente in grado oggi di risolverlo, e non so se mai lo saremo in questa legislatura, è che tutta questa vicenda della burocrazia regionale ha confermato, se ancora ve n'era bisogno, la incapacità congenita del centro-sinistra ad affrontare in modo serio e responsabile qualunque problema politico, economico e sociale. Questo è vero a livello regionale, come i tristi anni di recente passati confermano; questo è vero a livello nazionale. Io voglio citare un solo esempio, anche perché non mi sembra estraneo alla materia che stiamo trattando: lo

stato della finanza pubblica in Italia. Non è estraneo perché abbiamo sentito stamane, in un intervento per molti versi apprezzabile, il collega Defraia dire che è necessario, indispensabile, urgente bloccare la spesa pubblica in generale e innanzitutto la spesa corrente. E' il cavallo di battaglia dell'onorevole La Malfa che, occorre riconoscerlo, ha trovato abbastanza credito in quel qualunquismo mezzo sinistro e mezzo destro in cui affonda le sue radici il partito dell'onorevole La Malfa. Stato della finanza pubblica in Italia. E' vero che è grave, non solo è grave, è gravissimo; quanto è il debito pubblico nel nostro paese? La cifra ufficiale non si conosce, ma i più esperti di finanza e di economia affermano che il debito pubblico nel nostro Paese non è inferiore ai 40 mila miliardi. Alcune cifre già le conosciamo d'altra parte, ufficiali. Gli enti locali, come voi sapete, hanno già accumulato, fino al 31 dicembre del 1969, oltre 8 mila miliardi di debiti e ogni anno questi debiti, di puro deficit di bilancio, vanno crescendo ad una media ormai, tra Province e Comuni, che è di 700 miliardi all'anno. A quanto ammonta il debito generale degli enti previdenziali del nostro Paese? Il debito generale si fa ammontare dai 4 mila ai 5 mila miliardi. Altrettanto è il debito che si calcola nel sistema ospedaliero italiano. Cioè, soltanto tra enti locali, enti ospedalieri ed enti previdenziali il debito pubblico nel nostro Paese si avvicina ai 17-18 mila miliardi. Il debito pubblico statale vero e proprio, di quello che è lo Stato, come voi sapete, (a parte le obbligazioni e prestiti che vengono emessi e così via) ogni anno, voi sapete, nel bilancio non è mai inferiore ai mille miliardi di lire. Ebbene, questo è lo stato delle cose.

Il centro sinistra, o una parte del centro sinistra, rende giustificazione di questa situazione che è reale, non inventata, per dire: niente riforme, niente aumento degli stipendi ai dipendenti statali, perché quando si vuole bloccare la spesa corrente il primo provvedimento è quello di bloccare gli stipendi dei dipendenti pubblici, che è la spesa corrente per antonomasia, direi. E allora voi vedete che si costringono persino i professori ad uno

sciopero, possiamo dire, ad oltranza e allo eventuale blocco degli scrutini perché lo Stato ha dichiarato, il Governo ha dichiarato di non essere in grado, tra l'altro, non soltanto di fare il riassetto, riforme e così via, ma di dare un acconto di 21 mila lire ai dipendenti statali che sono insegnanti nelle varie scuole di ogni ordine e grado. Ebbene, che cosa fa il centro sinistra? Questa formula taumaturgica inventata dalla Democrazia Cristiana per coinvolgere una parte della sinistra nelle sue responsabilità pluridecennali di mal governo del nostro Paese, cosa ha fatto il centro sinistra? Ha rinviato di tre mesi. Per cui sappiamo, per esempio, dai giornali, che il solo Comune di Roma (Roma certamente è una grande città) ha un debito di 1.400 miliardi. E se l'altro giorno non interveniva un decreto del Ministro del tesoro non era in grado di far fronte agli stipendi dei propri dipendenti perché le banche hanno chiuso i battenti di fronte a un debito che continua a salire senza essere neppure garantito. Il Comune di Napoli, per non essere invidioso, ha un debito che si aggira intorno ai novecento miliardi, per cui la gran parte del bilancio del Comune di Napoli è impegnato a restituire le quote di capitale e le quote di interessi che annualmente scadono. Questa è la situazione.

Come si fa fronte a questa situazione? Si fa fronte aumentando i debiti degli enti locali che, come voi sapete, ogni anno accumulano altri debiti attraverso i mutui di pareggio del bilancio, per i quali si pagano due interessi: quello del mutuo vero e proprio più le anticipazioni che le banche devono dare, perché per pagare gli stipendi, siccome i mutui arrivano dopo un anno, un anno e mezzo dall'approvazione del bilancio, i Comuni, le Province devono farsi anticipare i soldi dalle banche e quindi pagano un altro interesse alle banche per avere queste anticipazioni. Per cui quel mutuo in realtà non va al 4-5 per cento, ma viene a costare il 10 per cento globalmente preso.

Che cosa si fa per gli enti previdenziali? Voi sapete delle trattenute dei contributi che si pagano sui salari e sugli stipendi: ebbene l'Italia è uno degli Stati in cui queste tratte-

nute sono le più alte, si aggirano sul 37-40 per cento del salario e dello stipendio. Ma, malgrado ciò, voi sapete il tipo di assistenza che abbiamo, come funzionano questi enti e così via, e in più abbiamo migliaia di miliardi di debiti anche per gli enti previdenziali. Che cosa fa il centro-sinistra? La politica dello struzzo, cioè vede tutti questi problemi e nasconde la testa sotto l'ala nella speranza che capiti chissà cosa, che qualche fata Morgana possa inviare allo Stato italiano 20-30 mila miliardi per uscire da queste bancarotta fraudolenta qual è l'amministrazione pubblica venuta dal centro-sinistra oggi e dal centrismo prima, naturalmente, cioè, in concreto, dalla Democrazia Cristiana che è quella che comanda, perché gli altri sappiamo che da vent'anni sono semplici appendici che fanno quello che vuole la Democrazia Cristiana, ogni tanto protestano, ma poi rientrano. Brava gente!

Che cosa si fa quando le entrate di uno Stato non sono più sufficienti alle spese ordinarie? Ebbene, un capitalismo serio (io non pretendo che la Democrazia Cristiana diventi un partito di sinistra, è un partito che nella sua gestione, nella sua classe dirigente è per il capitalismo più o meno aggiornato, e quindi io parlo di un capitalismo serio, quando parlo della Democrazia Cristiana) che cosa avrebbe fatto? Quello che ha fatto, in parte, un capitalismo serio, senza tentare il resto. In America, per esempio, c'è stata una riforma fiscale abbastanza seria, per cui ogni tanto riesce a superare le crisi proprio attraverso il meccanismo fiscale abbastanza moderno; in confronto al nostro sistema fiscale, addirittura, direi, rivoluzionario. Non si è fatto niente. Al massimo, siccome ormai si consuma molta benzina, si ritocca la tassa sulla benzina o sulla energia elettrica (sono tasse che gravano su tutti: le tasse sui consumi, le tasse indirette) o si mette l'addizionale su altre imposte e così via, per far fronte a queste spese eccezionali che ogni tanto si devono affrontare.

Che cosa fa il centro sinistra per bloccare quello che è diventato ormai uno scandalo a carattere mondiale, cioè la fuga dei capitali all'estero, che ormai non è più sol-

tanto una battuta? Ormai Ministri competenti affermano in pieno Parlamento che sì, è vero, c'è la fuga all'estero di alcune migliaia di miliardi negli ultimi anni. E se parlano di alcune migliaia loro, evidentemente si tratta di parecchie migliaia di miliardi all'anno. Che cosa fa il centro sinistra? Avete visto la proposta. Come si esce dalla fuga di capitali all'estero? Si esce facendo sì che i capitali in Italia possano aumentare i profitti, in modo che il capitalista italiano trovi più conveniente investire in Italia anziché portare i soldi all'estero. Questo è il rimedio proposto, come voi sapete, e dal Governatore della Banca d'Italia e dal Ministro del tesoro che dovrebbe essere il nuovo salvatore della patria per risolvere la crisi in atto, il Ministro Emilio Colombo, diventato all'improvviso, e per virtù divina, il rappresentante della sinistra democristiana, la quale passa da Rumor, scapolo, a Colombo, anch'egli scapolo. Non voglio dire che la sinistra democristiana si distingua nel volere per forza il Presidente del Consiglio scapolo. Io capisco, però, che essendo scapolo, non avendo cioè delle grane familiari, è più libero di dedicarsi agli affari pubblici e, praticamente, è forse per questo che si sta parlando di Colombo come nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri.

Voi mi direte: ma, malgrado tutto, il centro sinistra aumenta i voti, passa dal 57 al 58 per cento. E le cifre sono cifre, non è che si possa dire: questo non è vero. Ma in quale modo aumenta i voti? Non risolvendo i problemi, ma utilizzando il potere a tutti i livelli per conquistare con qualunque sistema i voti degli italiani. Questo solo riesce a fare il centro-sinistra. Bene, in questa situazione c'è la crisi di Governo. Tentare svolte a destra? Tentare lo scioglimento delle Camere? Io giudico questi tentativi innanzitutto una fuga dalle responsabilità. Cioè il Governo, i partiti che non più tardi di un mese fa si sono presentati agli elettori chiedendo il suffragio per avere una stabilità politica nel nostro Paese, di fronte a questi problemi, e io ho accennato soltanto a uno dei tanti problemi, quello della finanza pubblica, tentano la fuga dalle responsabilità.

Nel frattempo passerà l'estate, la gente se ne andrà al mare o in montagna, o chi non se ne va al mare o in montagna si rifugerà in casa per il caldo asfissiante, e quindi prendiamo tempo, rinviando i problemi ancora da risolvere. Questo è, così, un quadretto, direi, molto settoriale del centro sinistra nazionale.

Che cosa vi è di diverso a livello regionale? Beh, qui, per fortuna, la Regione non è carica di debiti, ha sì fatto dei debiti, ma non è in condizioni di dover chiedere l'elemosina per pagare il proprio personale. Ma per il resto? Quale problema state affrontando, o avete affrontato? Non dico risolto, che sarebbe chiedervi l'impossibile data la vostra impotenza congenita sul piano politico, ma che cosa avete affrontato, tentato di affrontare? La programmazione economica? E chi ne parla più di programmazione economica in Sardegna? C'è un Piano di rinascita in Sardegna? Per lo meno almeno fino a qualche mese fa se ne parlava, adesso non se ne parla neppure più. Non c'è in corso una programmazione economica, c'è un quarto programma esecutivo. E chi ne parla più di piano di attuazione? Nessuno si accorge che ci sia la programmazione economica. Avete parlato da anni di decentramento amministrativo, fatto promesse ad ogni elezione, dichiarazioni programmatiche che sempre contengono da anni il decentramento delle funzioni e dei servizi della Regione. Che cosa avete decentrato finora, salvo le vostre promesse e le vostre dichiarazioni programmatiche? Avevate da risolvere il problema della burocrazia regionale da vent'anni. Negli ultimi 6-7 anni non c'è dichiarazione programmatica di una qualunque Giunta che non si sia impegnata a rivoluzionare, a riformare il problema della burocrazia regionale, a risolverlo, a fare finalmente una cosa seria della Regione che sino ad ora una cosa seria non è stata, almeno per la gran parte dei casi. Non avete fatto niente! E anche qui promesse, impegni solenni e in realtà le cose hanno continuato a marciare e a star ferme come sempre. E quando a qualche Presidente, a qualche Assessore si chiedeva perché non affrontasse almeno il problema dei dipendenti regionali, negli ultimi

anni ci rispondeva: «Eh, siamo prigionieri dei sindacati del personale. Sono gli alti gradi che ci impediscono di fare persino, non la riforma, ma il semplice trattamento economico definitivo del personale che, come voi sapete, era la condizione per poter fare i concorsi e quindi riempire i vuoti che man mano si creavano nei vari Assessorati. Sono i sindacati, è il personale, sono gli alti gradi che ci impediscono di affrontare il problema!». Beh, io onestamente avrei atteso da parte dei colleghi della maggioranza, non dico un esame di coscienza, che è impossibile pretenderlo da loro, in quanto cristiani non lo sono mai stati, ma almeno una autocritica. (*Interruzione*).

Cristiani non nel senso del battesimo, perché quello lo abbiamo tutti, lo si dà a tutti.

BAGHINO (D.C.). Gratis.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Gratis non tanto, qualcuno fa anche pagare.

Non un esame di coscienza, che è pretendere troppo da loro, ma almeno un'autocritica, quella che normalmente si chiama autocritica, ed essendo voi un partito interclassista, una mezza autocritica. Essendo interclassista mezza autocritica non completa. Avrei gradito che finalmente uno di voi, della destra o della sinistra, poco importa, ma uno di voi avesse detto: dobbiamo riconoscere che, almeno in questo campo, siamo stati completamente passivi o incapaci di fare qualcosa. Invece niente, nulla, non un minimo di autocritica sugli errori immensi che avete commesso e di cui oggi incominciate a pagare lo scotto. Voi potete anche dirmi, come unica giustificazione: se cominciamo anche noi a fare autocritica, a criticare questa povera Giunta che è in piedi, o seduta, meglio dire, perché solo dei provvidi infermieri portano in continuazione bombole di ossigeno, diversamente sarebbe già stravaccata e seppellita; se anche noi facciamo un minimo d'attacco questi cadono alla vigilia delle ferie e quindi è un male per tutti. Ma è una spiegazione, non una giustificazione, perché la Giunta è nata

o era già in istato comatoso, cioè, vorrei dire, non che lo sia oggi, è nata così; durerà ancora qualche mese, ma penso che entro ottobre sarà già liquidata; ma il problema è un altro, come vedremo, il problema è di sapere che cosa verrà dopo.

E veniamo al disegno di legge, alla materia vera e propria del disegno di legge. C'è stato qui un discorso sulle responsabilità ed è un discorso che occorre affrontare. Di chi la responsabilità di questo caos che si è creato alla Regione anche in materia di burocrazia regionale? Non vi è dubbio che la responsabilità primaria, assolutamente prevalente, è della classe politica. E quando parlo di classe politica parlo, ovviamente, della Democrazia Cristiana che ha sempre governato, ma non escludo una parte di responsabilità anche dell'opposizione, quanto meno perché non siamo stati abbastanza forti a non consentire che certe cose si protraessero troppo a lungo; è della classe politica, è della Democrazia Cristiana, diciamo per l'80 per cento, avendo essa governato la Sardegna da oltre vent'anni. Ma possiamo assolvere *sic et simpliciter* la burocrazia regionale, o una parte, quella che conta, della burocrazia regionale? Certo, essa sconta anche peccati non suoi, il modo come si è formata questa burocrazia, non attraverso una selezione qualitativa, ma, evidentemente, attraverso criteri tipicamente clientelari, di partito, di correnti di partito. Paga lo scotto, questa burocrazia, della funzione alla quale ha assolto: è stata, come è stato già ricordato, prevalentemente clientelare, cioè al servizio di un tipo di politica assolutamente clientelare, corruttoria. E, beh, possiamo assolverla, almeno in quella parte che conta? Io non mi sentirei di assolverla. Per cui se condannassi all'impiccagione la Democrazia Cristiana, dieci anni di galera, per lo meno, alla parte che conta della burocrazia, occorrerebbe darli. Perché è stata complice e connivente della politica clientelare che la classe politica ha portato avanti in Sardegna.

Quando nel 1968 abbiamo scoperto che, malgrado un preciso articolo di legge, che proibiva l'assunzione a qualunque titolo di

nuovi dipendenti regionali senza i pubblici concorsi, si è scoperto che ben 206 persone, attraverso vie diverse, ma mai pulite, erano entrate alla Regione, certo la responsabilità era della classe politica che ha governato la Regione dal '63 in poi, ma questa classe politica intanto ha potuto effettuare queste assunzioni illegittime attraverso la complicità dei massimi funzionari della Regione e della Corte dei Conti che ha sanzionato il pagamento fuori legge di questo personale per anni. Quando, attraverso l'inchiesta sui fatti elettorali del '61 abbiamo scoperto, tra l'altro, che decine di migliaia di lettere venivano spedite agli elettori da parte dei singoli Assessori a spese della Regione, commettendo un atto che è peculato a tutti gli effetti, malgrado il parere contrario della Magistratura cagliaritana, come potevano essere spedite decine di migliaia di lettere affrancate a spese della Amministrazione regionale, senza la complicità di una parte della burocrazia regionale? E potrei continuare, ma mi fermo per dire che certo la responsabilità è della classe politica, ma che ogni classe politica ha la burocrazia che si merita, ma ogni burocrazia ha anche la classe politica che si merita.

E allora non si spiega la reazione, non diciamo dei dipendenti regionali, ma diciamo della parte che conta dei dipendenti regionali, quando la prima Commissione ha approvato all'unanimità, come è stato cortesemente ricordato da molti colleghi, la nostra proposta di legge. Una reazione... (*interruzione*).

I sindacati sono autonomi, ma anche i partiti sono autonomi, tutti i sindacati hanno diritto di giudicare i partiti, ma i partiti hanno diritto di criticare i sindacati, l'autonomia è reciproca, non a senso unico. Direi una reazione non soltanto ingiustificata ma un tipo di lotta semplicemente assurda e inconcludente.

La nostra proposta di legge intanto era stata presentata a dicembre dell'anno scorso (le nostre proposte di legge, perché quando la prima Commissione prenderà in esame l'altra nostra proposta, quella sul fondo di quiescenza, vedrete che altro sciopero a ol-

tranza), presentata a dicembre, approvata in Commissione a maggio, cioè erano passati cinque mesi. I sindacati dei dipendenti regionali erano perfettamente a conoscenza che giacevano presso la prima Commissione due proposte di legge del nostro Gruppo. La Giunta era a perfetta conoscenza che esistevano due proposte di legge del nostro Gruppo giacenti in prima Commissione, che prima o poi la prima Commissione avrebbe dovuto esaminare, per approvarle o respingerle. C'è stata una sola iniziativa in questi cinque mesi da parte delle varie Giunte regionali o da parte dei sindacati dei dipendenti regionali per avere chiarimenti, per dire che cosa non andava, quali erano i pericoli? Che cosa si propone al contrario di quelle proposte di legge? Niente. Tutti continuavano a fare la politica dello struzzo. I problemi esistevano, bisognava nascondere la testa sotto l'ala per non vedere, e questo riguarda la Giunta regionale e riguarda i dirigenti del sindacato del personale che, evidentemente, avrebbero dovuto vagliare in tempo utile questi problemi. Bene, voi sapeste la campagna che è stata fatta contro queste proposte di legge; di gran parte di questa campagna hanno fatto giustizia colleghi dei vari Gruppi, giustizia tanto più gradita dai proponenti, in quanto non è stata richiesta affatto ai singoli colleghi, ai singoli Gruppi questa solidarietà e perciò ancora più gradita.

Era vero che volevamo togliere l'indennità di primo impianto, come si è andati a dire ai padri di famiglia? Io sono stato avvicinato dagli uscieri della Regione: «*Is pipius!* Volete togliere il pane ai bambini!». Era vero questo? Solo dei dirigenti in mala fede potevano sostenere questa tesi, perché e in legge e nella relazione che accompagnava la legge, e nel dibattito in Commissione si era chiarito che l'articolo 1 non mirava a togliere l'indennità di primo impianto, ma tentava di obbligare la Giunta regionale, e per la parte di loro competenza i sindacati del personale, a finirla con questa politica dello scarica barile reciproco che avevano portato la Regione in queste condizioni. E in Commissione fu dichiarato, e chiedo la testimonianza dei colleghi della maggioranza, e perciò stesso inso-

spettabile sotto questo profilo, fu chiarito che se la data del 31 dicembre non era sufficiente, si poteva prorogare al 31 marzo, al 30 giugno, al 31 dicembre del 1971, ma che bisognava fare il trattamento economico definitivo. Perché in legge abbiamo parlato solo del **trattamento economico definitivo**? Per escludere la riforma? Per escludere il riassetto? Non certo, ma facendo una legge dovevamo necessariamente citare in legge ciò che faceva parte già di leggi precedenti, e la legge precedente, che è del '63, parlava di obbligo di fare il trattamento economico definitivo dopo che quella legge aveva approvato lo stato giuridico e gerarchico del personale della Regione. Cioè, non escludeva affatto, anzi lo dicemmo in Commissione, che la Giunta regionale o il Consiglio o i sindacati chiedessero uno spostamento dei termini di tempo per poter fare riforma, riassetto, ristrutturazione e trattamento economico definitivo. Non era escluso affatto, tanto più che da due anni, dall'agosto del 1968, noi sapevamo che si era creata una fantomatica commissione paritetica che doveva affrontare i problemi della ristrutturazione della riforma e del riassetto delle carriere nel trattamento economico definitivo. Era un modo, visto questo gioco di scarica barile, perché si parlava coi dirigenti sindacali e si diceva: «Sono le Giunte che non sono capaci a nulla», e questo è vero; parlavamo con la Giunta e diceva: «Sono i sindacati che in concreto ci impediscono di fare qualche cosa».

Bene, il modo per costringere entrambe le parti interessate alla riforma e a sistemare le cose era di fare finalmente quello che si doveva fare. Questo era lo scopo della legge, notoriamente, non solo, ma in successive riunioni, di fronte alla prima reazione dei sindacati dicemmo, anche se non in veste ufficiale in Commissione, che se la questione dei termini era quella che avrebbe messo i sindacati in condizioni di inferiorità verso non so chi (verso la Giunta? Verso il Governo? Non ho capito bene in quali condizioni di inferiorità si ponevano) eravamo disposti a modificare anche quella dizione e a mettere in legge un obbligo, invece di una scadenza di

alcuni mesi perché la Giunta presentasse la riforma, che è quello che poi la Giunta sta facendo con la data del 31 marzo in questo disegno di legge.

E poi c'era l'articolo 2 della nostra proposta di legge che voleva finalmente interrotto uno stato di cose semplicemente scandaloso. Se pensate che è durato vent'anni, non credo che non sia scandaloso, che cioè, dei dipendenti statali dovevano lottare per avere quattro lire, diciamo dieci lire, e che automaticamente, senza muovere un dito, i dipendenti regionali anziché dieci lire se ne vedevano attribuire sedici. Scandaloso, direi coruttorio, perché anziché far lottare la gente, la portava invece ad essere spettatrice delle cose altrui, aspettando i benefici delle altrui conquiste. Distacco, quindi, del personale della Regione, rivendicazione di una competenza primaria della Regione a fare tutte queste cose.

E questa era la legge, questa era la proposta di legge che abbiamo presentato e che la Commissione ha approvato all'unanimità dopo i chiarimenti che ha avuti dal proponente.

Scoppia lo sciopero a oltranza. E qui devo dare atto, le Giunte incapaci a fare qualcosa sono sempre quelle che ricorrono alle piccole astuzie per salvarsi, no? Lo sciopero a oltranza è scoppiato in piena campagna elettorale, mi pare nel mese di maggio. Poteva la Giunta regionale consentire che si votasse in questo clima di paralisi della Regione? Non certo. E allora, anziché eventualmente proporre un emendamento che si poteva concordare benissimo alla proposta di legge approvata dalla Commissione, ecco l'astuzia, ecco il marchinegno. dice: «Aspetta, vogliono soldi e noi li promettiamo. Facciamo delle tabelle superiori a quelle che hanno chiesto i sindacati, così non hanno niente da dire. Prevediamo gli aumenti previsti per gli statali, non soltanto per la parte di stipendio ma anche per il 60 per cento e in più diamo qualcos'altro». Perché queste sono le tabelle presentate dalla Giunta, vanno oltre persino gli aumenti previsti per gli statali. D'improvviso la rivoluzione che sarebbe scoppiata per la riforma della burocrazia, di fronte alle tabelle si

è acquietata, la rivoluzione è finita. Un sonnifero generale, tutti rientrano nei ranghi, e la Giunta può dire al popolo sardo: «Avete visto, modestamente quando mi ci metto le cose le so fare». Cioè ha offerto l'offa: «Vi do un po' di soldi, rientrate nei ranghi, diventiamo amici come prima». C'è stato un bisticcio come avviene molte volte tra marito e moglie, ma il sereno ritorna; «collaboriamo come per il passato, tutto rimane come prima, continuiamo ad andare avanti, tutto tranquillo».

Beh, quando a maggio mi si chiese di non chiedere l'immediata discussione della mia proposta di legge, io dissi: «Va bene, siccome non è stata una questione di parte, ma un problema generale, acconsento, vediamo che cosa faremo». Dicevamo: «Noi presentiamo un disegno di legge con delle tabelle provvisorie». Beh, una osservazione: e se il Governo ve le respinge, che facciamo? «Ah, no, noi contratteremo primo col Governo in modo da poter riassicurare il Consiglio che il disegno di legge che presentiamo non troverà ostacoli a Roma e quindi sarà una sistemazione provvisoria, però certa che verrà accolta». Noi consentimmo sapendo che, come capita molte volte, stando seduti sulla riva del fiume prima o poi il cadavere della Giunta ci sarebbe passato vicino. E così è stato. All'improvviso quelle tabelle diventano demagogiche, assurde, inapprovabili non tanto a Roma, che ce le avrebbero respinte nel giro di 24 ore, ma persino per la gran parte dei commissari. Voglio dire che io ero assente quando la Commissione ha passato le tabelle. Questo lo dico, ero impegnato in lavori del Comitato centrale del mio partito, per smentire che io sarei qualcuno che plagia; anche questa volta io sarei uno che riesce a plagiare i commissari. Ero assente per servizio. Le tabelle sono state già fatte, le elezioni sono passate, la Giunta dice: «Io avevo buone intenzioni, però il Gruppo di maggioranza... sapete come è, le leggi chi le approva è il Consiglio». I Gruppi di maggioranza hanno capito che è un trucco, che queste tabelle non verranno mai approvate e che quindi devono fare una legge, invece, che abbia se non la certezza, almeno la probabilità di non essere

rinvia dal Governo. Chi l'ha detto questo? Me lo hanno detto quelli della Giunta in riferimento ai Gruppi di maggioranza. (*Interruzione*).

Beh, c'è stata una insurrezione dei Gruppi di maggioranza o dei commissari di maggioranza, mi pare abbastanza ovvio. (*Interruzione*).

Mi lasci ricamare un po', egregio collega, senno la Giunta si addormenta, abbia pazienza! Non posso, data l'ora, senno si addormentano e allora a chi parlo? Dicevo, qui c'è la sostanza, poi il ricamo si capisce che è attorno, evidentemente!

E allora si torna al testo del disegno di legge. Col quale che cosa si fa? Si fa il conglobamento dell'indennità di primo impianto, in più si danno 15 mila lire. E bisogna essere obiettivi. Il collega della regina, il collega Lippi, preso dalla fregola di fare il protettore della burocrazia regionale, ha dichiarato: «Voi con questa legge togliete soldi perché aumentano i contributi previdenziali». A parte il fatto che la Commissione, mi pare, ha stabilito un *surplus* di 15 mila lire proprio per questo scopo, per essere obiettivi, io non dico che si possa dare di più o di meno; il problema in questo momento non mi riguarda, ma per essere obiettivi, cioè non si dice che finora i dipendenti regionali vanno in pensione senza pagare i contributi che essi devono pagare, questa è la realtà (principio dell'ordinamento giuridico dello Stato, che le pensioni sono in rapporto ai contributi che si pagano), non si dice questo, che cioè il 60 per cento è conglobato a tutti gli effetti e per le liquidazioni e per le pensioni, ma che su questo 60 per cento non si pagano i contributi che si dovrebbero pagare! Non si dice che neppure le somme restituite dalla C.P. D.E.L. alla Giunta regionale, già versate dal personale della Regione, che dovevano essere versate al fondo di quiescenza, sono state invece restituite ai singoli dipendenti regionali, frodando il fondo di quiescenza dei dipendenti regionali. Queste cose non si dicono! Si dice che alla fine i dipendenti, già, perdono qualcosa, il che è inesatto, cioè cessa uno stato di fatto illegale, per cui non si pagano

contributi, e una parte, essendo indennità di primo impianto ai fini della liquidazione e ai fini della liquidazione e ai fini della pensione è conglobata già da oggi. Perché chi è andato in pensione è andato anche conglobando il 60 per cento nella pensione e nella liquidazione. E aggiungo di più, che finora i magri contributi pagati del 5 per cento dal personale e dalla Giunta, sono sullo stipendio netto, mentre le liquidazioni e le pensioni vengono date sullo stipendio lordo: altra truffa, altro ladrocinio ai danni del fondo di quiescenza del personale della Regione, tant'è che in questa legge c'è un articolo che dopo tanti anni corregge questa stortura, questo furto che è stato voluto da chi ha predisposto la legge sul fondo di quiescenza e dal Consiglio regionale che l'ha dovuto approvare.

Ecco qui la responsabilità della maggioranza innanzitutto (ma anche dell'opposizione) che alla vigilia delle elezioni del '65, se la memoria non mi inganna, ci spiattellò la legge sul fondo di quiescenza e nessuno si accorse, praticamente, di questo; mi pare che fummo io e il collega Dettori gli unici a sollevare qualche obiezione.

Cosa fa poi il disegno di legge della Giunta? Apporta alcune discutibili modifiche allo stato giuridico del personale, o di una parte del personale, e il passaggio dei dipendenti assunti contro le disposizioni di legge e riconosciuti come avventizi con la legge 88, a passare in ruolo col riconoscimento di tutti gli anni di anzianità. Questo, *grosso modo*, è il disegno di legge nelle sue parti essenziali, a parte la questione dello straordinario, per il quale noi siamo contrari, ovviamente, perché è un altro dei sistemi di corruzione, di discriminazione tra il personale che dev'essere in numero sufficiente tanto da non dover essere richiesto di tali prestazioni: quindi anche la questione dello straordinario è uno dei motivi che ci porterà a votare contro la legge.

Ma perché siamo contrari alla legge presa nel suo complesso? Perché siete passati da un estremo all'altro; da quando non volevate fare niente (la nostra proposta di legge vi dava sei mesi di tempo, poteva darvi un anno, anche un anno e mezzo) all'improvviso,

quasi punti da una tarantola, ecco il disegno di legge che in qualche modo rende definitivo il trattamento economico. Siamo contrari sia che esso venga respinto dal Governo, cosa a mio parere quasi certa, e sia che venga approvato dal Governo. E vi dirò alcuni dei motivi che ci portano a votare contro. Innanzitutto voi sapete molto bene che appena approvato questo disegno di legge, che, sia pure a titolo provvisorio, rende comunque definitivo il trattamento economico con la scomparsa dell'indennità di primo impianto e di altre indennità particolari, da quel momento scatta il meccanismo per cui chi gode della indennità di primo impianto e non è dipendente regionale, Ispettorati provinciali, Ispettorati compartimentali, Corte dei Conti, automaticamente perde questo 60 per cento. Tant'è che voi avete presentato un altro progetto di legge, l'81, per tentare di evitare questo. Io ho già detto in Commissione, vi ripeto qui in Consiglio, che c'è una tendenza della Corte Costituzionale, che se il Governo dovesse prima rinviare e poi impugnare il disegno di legge numero 81, farà perdere agli Ispettorati provinciali, e agli Ispettorati compartimentali e alla Corte dei Conti questo 60 per cento, comunque configurato. La sentenza della Corte Costituzionale, che io richiamo alla vostra attenzione, è quella con la quale è stata dichiarata illegittima la legge regionale dell'11 luglio 1967 che concerneva l'estensione del 60 per cento ai dipendenti dell'osservatorio fitopatologico. Dice questa sentenza che «l'indispensabile presupposto della legittimità di una legge regionale regolatrice del trattamento economico del personale di determinati uffici è costituito dal fatto che essa si riferisca a dipendenti della Regione». Questo dice la sentenza. Ora, i dipendenti dell'Ispettorato provinciale sono alle dipendenze della Regione in quanto uffici, ma sono dipendenti statali a tutti gli effetti. Quelli dell'Ispettorato compartimentale addirittura sono dipendenti statali e neppure alle dipendenze della Regione, altrettanto, ovviamente, per la Corte dei Conti. E della Corte dei Conti io non mi occupo ovviamente, ma mi occupo invece degli Ispettorati, i quali, sia gli

uni che gli altri, svolgono oggi, in gran parte, lavoro a favore dell'Amministrazione regionale più che dello Stato. Cosa accade se la legge viene approvata e viene invece rinviata e impugnata la legge 81? E il Governo non potrebbe farne a meno dopo questa sentenza, perché prima non c'era un giudicato, oggi c'è questa sentenza. Quindi, il Governo che non rinviasse la legge sa di violare, in pratica, una sentenza della Corte Costituzionale. Sa, cioè, di passare la spugna su una legge che non può essere fatta dalla Regione Sarda. E allora che cosa si creerebbe? Che mentre i dipendenti della Regione avrebbero conglobata l'indennità di primo impianto, i dipendenti dei due Ispettorati, che pure sono al servizio della Regione, quasi totalmente quello dell'Ispettorato provinciale, prevalentemente quello dell'Ispettorato compartimentale, avrebbero un trattamento economico di gran lunga inferiore ai pari grado dei dipendenti regionali. Per cui seduti allo stesso tavolo, nello stesso ufficio, con le stesse funzioni, avremmo dei funzionari con diverso trattamento economico.

E perché dico queste cose? Dico queste cose perché, come voi sapete, con l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, sia gli Ispettorati provinciali, ma credo anche i compartimentali, passeranno totalmente negli organici della Regione. Quindi è chiaro che l'articolo 7 del secondo gruppo delle norme di attuazione è superato, nel senso che è assurdo che la Regione a statuto speciale non abbia tra i propri dipendenti quelli degli Ispettorati agrari che passano invece come dipendenti regionali nelle regioni a Statuto ordinario. E allora voi capite che cosa si creerebbe negli uffici della Regione. La mia opinione è che, sia pure in ruoli speciali, i dipendenti degli Ispettorati provinciali, compartimentali e dell'osservatorio fitopatologico, forestale eccetera, debbano passare negli organici della Regione, sia pure con ruoli speciali. Perché essi svolgono un lavoro per la Regione, perché abbiamo competenza primaria in materia di agricoltura, perché è assurdo che noi non disponiamo di un personale che sarà a disposizione della Regione nelle Regioni a statuto

ordinario. Queste osservazioni furono fatte all'Assessore competente in Commissione, le ripeto qui perché poi non si dica che di queste non se ne è parlato né accennato.

E tanto è vera questa preoccupazione che quando io dissi all'Assessore: se voi siete sicuri che le disposizioni del disegno di legge 81 possono andare, perché non le includete nel disegno di legge numero 80? Ed egli mi ha detto, mi ha risposto: per evitare che si accumulino motivi di rinvio sul disegno di legge numero 80. E allora, ecco perché il nostro Gruppo rimane della opinione che sia giusto bloccare la situazione allo stato attuale delle cose, e per fare questo basta l'articolo 2 in cui stacciamo il nostro personale dalle vicende dei dipendenti statali. Ma sarebbe bene, prima di redigere il trattamento economico definitivo, che voi stessi, d'altra parte, dite che è definitivo fino al 31 marzo (e quindi non si capisce perché lo facciate se è per sette mesi) prima di fare questo sarebbe bene fare altre cose, tra cui la modifica dell'articolo 7 delle norme di attuazione. Questa è la nostra proposta che è stata respinta in Commissione e probabilmente sarà respinta anche qui; d'altra parte siamo vent'anni che facciamo proposte e quelle che si respingono sono infinitamente di più di quelle che si accettano. Evidentemente siamo abituati a questo. Perché lo fate allora questo disegno di legge? Qui bisogna parlarci chiaro. Voi lo fate solo per un motivo: per sbloccare i concorsi. Cioè i dirigenti sindacali che hanno fatto rientrare i dipendenti al lavoro, non hanno capito che la vera arma che avevano di contrattazione con la Giunta e col Governo era quella dei concorsi, che finché non si faceva il trattamento economico definitivo non si potevano fare i concorsi. Questa era la vera arma che un dirigente sindacale intanto avrebbe manovrato. Con questa legge invece si sblocca, perché c'è il trattamento economico definitivo. La Giunta, quindi, è in regola con la legge che vietava di fare i concorsi prima di avere il trattamento economico definitivo e può fare i concorsi. Ma pretendere, egregi colleghi, che questa Giunta, che al 31 marzo, è chiaro, non sarà più la stessa, anche se

probabilmente ci sarà solo uno spostamento di sedie, non so che cosa avverrà; ma avere fiducia che questa Giunta faccia entro il 31 marzo la riforma, è pretendere da loro una cosa pressoché impossibile. Grideremo al miracolo, eppure non crediamo nei miracoli, malgrado le Madonne che nel '48 muovevano le ciglia per fare dare il voto alla Democrazia Cristiana. Non crediamo ai miracoli. Questi sono i motivi, egregi colleghi, che ci portano a votare contro il disegno di legge.

Ci è stato detto: «Discutiamo prima questo, e poi il vostro quando sarà il tempo». Noi siamo per la soluzione dei problemi. Non abbiamo la volontà di apparire i primi della classe, anche perché è una posizione abbastanza brutta questa, che il partito di opposizione debba togliere le castagne dal fuoco a una maggioranza imbecille, qual è quella che abbiamo avuto sino ad ora alla guida della Regione. Per esempio, ecco la nostra proposta definitiva: basterebbe approvare i primi due articoli modificati della legge della Giunta e per noi il problema sarebbe risolto. Cioè non metteremmo neppure la clausola dell'indennità di primo impianto che tanto scalpore ha suscitato e che era la molla per far scoppiare l'incendio. L'incendio non per distruggere ma per costruire, evidentemente; distruggere un passato abbastanza vergognoso e creare una nuova autonomia pulita. Incendio, cioè, purificatorio. Questa è la nostra posizione. Abbiamo indicato alcuni pericoli che ci sono, riteniamo che il personale avrebbe interesse ad accettare la nostra proposta che lascia impregiudicato il trattamento economico definitivo, e quindi la possibilità di correggere le sperequazioni che indubbiamente esistono tra categoria e categoria, e che questa legge lascia intatte, evidentemente ...

GIANOGLIO (D.C.). Ma c'è altro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Le 15 mila lire? E che cosa c'entrano? Beh, voi conglobate il 60 per cento dello stipendio, in più date 15 mila lire in sostanza.

GIANOGLIO (D.C.). C'è altro!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Come lei sa, io non sono molto tenero verso alcuni strati dei dipendenti regionali, però non mi presto a dire: «Va bene, ce la faccio con 250 mila lire ...». Sono piccolezze, insomma. Però lei sa che la sperequazione rimane, presa globalmente, rimane; è una finta perequazione, abbiate pazienza! D'altra parte è la Commissione che è andata contro la Giunta che voleva invece perequare a modo suo le cose. Voglio dire che vi state bollando ancora per incapacità congenita ...

DESSANAY (P.S.I.). Ma i coefficienti come vengono attribuiti?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Gli stipendi rimangono quelli che sono, non si cambia niente. I coefficienti rimangono quelli che sono. Lo stato giuridico rimane press'a poco quello che è. C'è soltanto l'articolo 14 e il 15, mi pare, che porta una certa modifica allo stato giuridico, il resto rimane lo stesso. Cioè non si fa nessuna perequazione. Io sono perché il trattamento economico definitivo contenga quelle effettive perequazioni a favore dei gradi bassi e dei gradi intermedi. Così come abbiamo iniziato a fare, per esempio, per il personale del Consiglio regionale (apro una brevissima parentesi) il cui trattamento economico non è ancora fatto; quindi tutte le cose che si dicono in giro sono assolute falsità, chiunque le diffonda è nel falso, perché tutt'ora stiamo ancora lavorando a fare il trattamento economico definitivo e finora il personale del Consiglio regionale ha in più dei pari grado regionali l'indennità consiliare che era di 15 mila lire fino a qualche mese fa e che adesso arriva al massimo di 40 mila lire. In più lo straordinario forfettario per tutti i gradi e non soltanto per i direttori, come è attualmente alla Regione. Ma questo è il trattamento economico fatto nel 1961. Oltre tutto io manco c'ero.

Ecco, egregi colleghi, le cose che io avevo da dire, come vedete, con molta serenità, tentando di riportare il Consiglio ad alcune

osservazioni che mi sono sembrate degne di considerazione, senza aprire polemiche o senza allargare la polemica. Certo è che se c'è un solo dipendente regionale che può pensare ancora che, in un modo o nell'altro, entro l'anno rimanga in vigore l'attuale sistema, questo dipendente regionale credo che debba ricredersi. Perché in un modo o nell'altro il nostro personale va staccato dal personale statale, così come ha già fatto il Consiglio di Presidenza per il personale del Consiglio regionale, che è già staccato dal 30 giugno di quest'anno dalle prospettive dei dipendenti statali, ai quali invece era legato come il personale dell'Amministrazione regionale.

Ecco, egregi colleghi, le cose che io volevo dire. Ecco perché ci opponiamo al disegno di legge della Giunta, perché esso secondo me può aggravare la situazione che abbiamo attualmente, senza risolvere nessun problema, visto che voi stessi dite che il problema andrà affrontato nella sua interezza entro il 31 marzo dalla riforma, dalla ristrutturazione del trattamento economico definitivo del personale dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Annunzio che sono pervenuti alla Presidenza sei ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Atzeni:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, al termine della discussione generale sul disegno di legge n. 80 presentato dalla Giunta regionale e riguardante il "Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso"; considerato che l'articolo 6 del cenato progetto prevede la concessione di una 14^a mensilità da erogarsi alla scadenza del 16 giugno di ogni anno; considerato altresì che nei propositi della Giunta regionale e della

prima Commissione competente, essa debba integralmente sostituire il premio in deroga attualmente erogato semestralmente; impegna la Giunta regionale ad evitare che sul bilancio regionale vengano in futuro predisposti stanziamenti destinati a tale fine». (1)

Ordine del giorno Atzeni:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, al termine della discussione generale sul disegno di legge n. 80 presentato dalla Giunta regionale e riguardante il "Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso"; ritenuto che l'approvazione di un siffatto provvedimento possa conseguire l'effetto di sbloccare i pubblici concorsi che potrebbero essere d'ora in poi, banditi ed espletati; ritenuto, tuttavia, che sarebbe contraddittorio, ricoprire tutti i numerosi posti tuttora vacanti dato l'impegno della Giunta regionale a presentare il disegno di legge sulla riforma entro il 31 marzo 1971; considerata peraltro l'urgenza di provvedervi data l'assoluta carenza di personale nei gradi iniziali, particolarmente della carriera direttiva; impegna la Giunta regionale a predisporre un piano, da sottoporre all'esame della prima Commissione, per l'assunzione del personale, a mezzo di pubblico concorso, nella misura non superiore al 50 per cento dei posti disponibili, dopo le assunzioni in ruolo del personale avventizio». (2)

Ordine del giorno Atzeni:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, al termine della discussione generale sul disegno di legge n. 80 presentato dalla Giunta regionale e riguardante il "Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso"; considerato che l'articolo 1 del cenato progetto impegna la Giunta regionale a presentare, entro il 31 marzo 1971, il disegno di legge che preveda il riordinamento del-

le carriere del personale regionale nel quadro della ristrutturazione dell'Amministrazione; ai fini di una fattiva collaborazione da parte della competente Commissione consiliare; impegna la Giunta regionale a riferire, sullo stato dei lavori, alla Commissione stessa, alle scadenze del 31 ottobre e 31 dicembre corrente anno». (3)

Ordine del giorno Usai - Raggio - Cabras:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sul disegno di legge n. 80 sul trattamento economico del personale dipendente dell'Amministrazione regionale; impegna la Giunta a convocare entro il mese di gennaio 1971 la conferenza regionale sulla riforma della pubblica amministrazione, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e degli Enti locali e delle forze politiche, allo scopo di realizzare il più largo consenso democratico alla definizione delle linee della riforma». (4)

Ordine del giorno Bertolotti - Melis Antonio - Usai - Francesconi - Raggio - Gianoglio - Spina:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, al termine della discussione generale sul disegno di legge n. 80 presentato dalla Giunta regionale e riguardante il "Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso"; considerata la situazione organizzativa del CRAAI e quella di estrema precarietà del posto di lavoro della gran parte del personale assunto dal suddetto Centro che viene annualmente chiamato per un periodo massimo di nove mesi; considerato altresì che nove di questi dipendenti, cosiddetti salariat, svolgono funzioni di veri e propri impiegati o comunque di addetti a servizi generali; ritenuto opportuno che la situazione debba essere sanata almeno per questi ultimi licenziati al 31 dicembre 1969; impegna la Giunta regionale a studiare la possibilità di inquadrare nei ruoli organici il personale suddetto,

in occasione della riforma burocratica della Amministrazione». (5)

Ordine del giorno Lippi - Frau:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sul disegno di legge n. 80 presentato dalla Giunta regionale sul trattamento economico del personale dipendente dalla Amministrazione regionale e sulle norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso; considerato che da detto provvedimento vengono esclusi i dipendenti periodici ed occasionali del C.R.A.I. molti dei quali operano con diverse periodicità da diversi anni senza la indispensabile garanzia di stabilità occupativa; considerato che lo stato di precarietà nella quale operano alcune decine di lavoratori non giova alla ordinata attività del C.R.A.I. né alla dignità ed alla serietà dell'Istituto autonomistico; impegna la Giunta ad affrontare entro il più breve termine il problema della sistemazione in ruolo dei dipendenti del C.R.A.I. che siano in attività alla data dell'approvazione della legge n. 80». (6)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, io ho presentato con urgenza una interpellanza per segnalare come la stampa dia per scontato l'insediamento in Calabria del quinto centro siderurgico. Naturalmente, una notizia che appare definitiva, ma che non è certamente ufficiale, non poteva che mettere in istato, direi, di allarme e di orgasmo chi come me crede di interpretare quanto il Consiglio ha più volte detto, approvando anche ordini del giorno da me presentati, perché questo insediamento, altra volta reclamato dal popolo sardo, si determinasse in Sardegna. Tanto più importante questo rilievo quando si pensi che l'esperienza recentissima della deputazione che il Consiglio ha mandato

al Parlamento, per essere ricevuta dalle Commissioni parlamentari (meglio dai presidenti perché nella Camera dei deputati, della Commissione non si è visto nessuno) ha dimostrato lo stato di chiusura, di sterilimento delle iniziative che possono impegnare lo sviluppo industriale della Sardegna e più ancora nell'aggravarsi della situazione del settore minerario piombo zincifero, e carbonifero. E allora, proprio per la gravità della situazione e degli sviluppi che questa può comportare per la difficoltà di sviluppi ulteriori che si stanno profilando in una politica economicistica che ricade sulla Sardegna, io ritengo che la Giunta debba dare notizie al nostro Consiglio regionale, in modo che noi possiamo prendere le nostre iniziative, concordarle con la Giunta e indirettamente impegnare la Giunta, il Consiglio regionale ed i sardi ad una difesa necessaria, anche perché la Giunta da questo potrà trarre maggiore forza ed impulso per i suoi interventi, per le sue pressioni al fine di evitare che il problema, se non compromesso, precipiti nell'assenza, nell'indifferenza, nel silenzio dei sardi, che attenti debbono essere, invece, ad ogni cosa e soprattutto a cose come queste che sono essenziali, sostanziali, per lo sviluppo del loro avvenire economico e sociale.

Prego, quindi, la Giunta, il Presidente, l'Assessore, nella loro sensibilità, di dire se intendono rispondere subito per precedere qualunque altra soluzione e se, in ogni caso, intendono rispondere in questa sessione.

PRESIDENTE. Invito la Giunta a volere indicare la data in cui intende rispondere alla interpellanza.

ABIS (D.C.), Presidente della Giunta. Comprendo l'urgenza che è stata prospettata dal collega Melis; non sono però ancora in possesso del testo dell'interpellanza, e quindi non penso di poter rispondere in questa settimana. Io posso informare il collega Me-

lis e il Consiglio dei passi che abbiamo fatto presso le Partecipazioni Statali, presso la programmazione. Posso assicurare che il problema del quinto centro siderurgico non verrà deciso a livello politico di Governo, ma a livello di programmazione nazionale e quindi va visto nel contesto generale; la localizzazione deve essere decisa dal CIPE, e quindi... (*interruzione dell'onorevole Raggio*).

Deve decidere il CIPE, onorevole Raggio, questa è la decisione, questo è l'impegno assunto! Avremo quindi ulteriori momenti di contatto, di lotta, di prese di posizione del Governo regionale. Non appena sarò in possesso del testo dell'interpellanza risponderò all'onorevole Melis: avrò solo bisogno del tempo necessario per fare una riflessione, per riordinare i dati. Se invece si vuole un dibattito su linee politiche, ma senza dati che ci possano consentire di dare una risposta più circostanziata, il discorso è differente e allora la discussione non è sul quinto centro siderurgico, ma su una linea politica. In questo caso siamo pronti ad affrontarla in qualunque momento.

PRESIDENTE. Onorevole Melis?

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Questa non è una risposta, perché io non chiedevo che l'interpellanza venisse discussa domattina; volevo solamente sapere se eravate a conoscenza del fatto e che cosa intendevate fare, per evitare che si ripetano cose già accadute in altre occasioni simili.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970